

***Sull' Oceano* di Edmondo De Amicis, ovvero la migrazione riletta e riscoperta attraverso il prisma dell'opera letteraria**

Adriana Marcolini

Innanzitutto vorrei ringraziare il Museo Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana per l'interesse verso la mia tesi di dottorato. Questo lavoro è nato, soprattutto, dal desiderio di capire perché *Sull'Oceano*, questo libro così importante per la storia dell'emigrazione italiana, sia quasi sconosciuto in Italia. Tranne pochissime eccezioni, tutti i miei amici italiani non conoscevano questa opera prima che io ne parlassi. Eppure sono tutti laureati.

Cresciuta in una famiglia di origine veneta, ho sempre coltivato un particolare interesse verso il tema migratorio, in specie sull'immigrazione italiana in Brasile ed in Argentina. Ancora molto giovane, visitai la “Serra Gaúcha”, una bellissima regione nel nord-est del Rio Grande do Sul, lo stato più meridionale del Brasile, al confine con l'Uruguay. Rimasi colpita dal sentire le persone che parlavano correntemente il dialetto veneto nella vita quotidiana. Cittadine come Nova Veneza, Nova Pádua, Garibaldi sono un piccolo gioiello. Non mi sono mai dimenticata della calda accoglienza con cui la gente di questi posti mi ricevette.

Molti anni dopo, ho intrapreso un dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Lettere Moderne dell'Università di San Paolo. Nel corso dei miei studi, grazie a una borsa di studio concessa dalla Coordenação de Apoio ao Pessoal de Nível Superior (Capes), Ente del governo federale del Brasile, ho compiuto uno *stage* di dottorato presso l'Università di Genova con l'assistenza del Prof. Giorgio Bertone. Lungo nove mesi (ott.2014-giug.2015) ho svolto la mia ricerca e iniziato a scrivere la tesi.

Ne presento qui una sintesi.

La letteratura dell'emigrazione italiana

Per iniziare, espongo alcune riflessioni sulla letteratura dell'emigrazione italiana¹. Quando si pensa all'esodo dalla Penisola, ci si accorge che i letterati italiani si sono mantenuti distanti dal fenomeno, nonostante la sua ampiezza straordinaria: circa 29 milioni di persone partirono dall'Italia tra il 1861 e il 1985 (Istituto Nazionale di Statistica/Istat apud RIVERA, 2001, p. 218).² Diversi ricercatori come Emilio Franzina, Sebastiano Martelli, Gianni Paoletti, Carmine Chiellino e Andrea Lombardi osservano il silenzio della letteratura italiana nei riguardi dell'emigrazione. Di solito, l'argomento non appare in primo piano, ma soltanto sottinteso o appena menzionato. Non sono molte le opere letterarie in cui l'emigrante è il protagonista, al centro della narrativa. Tuttavia, forse è ancora più intrigante la posizione della critica italiana, la quale per molti anni ignorò – oppure finse di ignorare – l'esistenza di un topos sull'emigrazione.

Lo storico Sebastiano Martelli, autore di alcuni dei più interessanti studi su questo tema, sottolinea l'omissione della critica: (2007, pp. 218-219)

[...] Quale ruolo la letteratura italiana ha avuto rispetto a questo grande fenomeno storico che tra Ottocento e Novecento ha visto milioni di italiani abbandonare il nostro paese; quale percezione, quale rappresentazione, quale immaginario la letteratura ha elaborato intorno a questo fenomeno a partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento e fino ai nostri giorni? Interrogativi a cui ovviamente deve rispondere la critica letteraria, che fino ad alcuni anni fa ha totalmente rimosso queste tematiche considerandole marginali, arcaiche, non degne di attenzione [...]

Martelli riflette anche sulla poca attenzione della letteratura nei confronti dell'emigrazione. Scrive: (2001, p. 434)

[...] vi è una complessiva carenza di sguardo e di ascolto della letteratura italiana rispetto a un fenomeno sociale di così vaste dimensioni, da rapportare certamente a quella separatezza che con la sua lunga durata ha costituito una sorta di DNA della nostra letteratura anche nei periodi di maggiore

¹ D'ora in avanti il termine utilizzato sarà "letteratura dell'emigrazione".

² RIVERA, Vincenzo. **Profili essenziali dell'emigrazione abruzzese dall'unità a oggi**. Sito del Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico-Sociali (Cresa). Disponibile su: http://www.cresa.it/pubblicazioni/popolazione/cap_3.pdf > Accesso a 3 marzo 2019.

accostamento alla realtà del paese: “da noi – ha scritto Leonardo Sciascia – anche nel realismo si è poco realisti”.

Anche Antonio Gramsci, uno dei più autorevoli pensatori italiani della prima metà del Novecento, si occupò dell’argomento. Il suo pensiero sull’atteggiamento della letteratura italiana riguardo all’emigrazione è riprodotto in seguito. Gramsci:³ (1933 in PAOLETTI, 2011, p. 12)

[...] In Italia è sempre esistita una notevole massa di pubblicazioni sull’emigrazione come fenomeno economico-sociale. Non corrisponde una letteratura artistica: ma ogni emigrante racchiude in sé un dramma, già prima di partire dall’Italia. Che i letterati non si occupino dell’emigrato all’estero dovrebbe far meno meraviglia del fatto che non si occupino di lui prima che emigri, delle condizioni che lo costringono ad emigrare, ecc; che non si occupino cioè delle lacrime e del sangue che in Italia, prima che all’estero, ha voluto dire l’emigrazione di massa. [...]

Nello stesso libro, Gramsci scrive che “la letteratura non è nazionale perché non è popolare [...] l’attuale periodo letterario non sa interpretare il suo tempo, è staccato dalla vita nazionale effettiva [...]”. (1933 in PAOLETTI, 2011, p. 13) Probabilmente, le sue riflessioni erano una critica verso una visione condivisa da una parte degli intellettuali italiani per i quali la cultura del paese andava identificata soltanto con la sua origine classica. La letteratura dell’epoca, basata sul paradigma dello sviluppo unitario di nazione e lingua, si rivela erudita, artificiale, ossessionata con la propria purezza. A questo riguardo, nel *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo* (2014, p. 1130) Flaminio Di Biagi spiega che il ritardo della letteratura italiana ad accogliere l’emigrazione come topos letterario si è registrato perché all’acme dell’esodo migratorio gli scrittori erano coinvolti con le tematiche del Risorgimento. Secondo lui, per questo motivo finirono per staccarlo dalla letteratura.

Lo storico e diplomatico Sergio Romano contribuisce a elucidare questo punto, per quanto riguarda gli storici dell’Ottocento: (ROMANO, 2012, p. 12)

[...] Gli storici si muovevano nella stessa direzione. E poiché nulla poteva accreditare la tesi di un destino manifesto quanto l’esistenza d’una originalità perduta, essi lavorarono a disegnare il profilo d’un grande passato italiano [...] alcuni sostennero la tesi d’una Italia pre-romana, altri rievocarono la grandezza di Roma affermando che l’Italia ne era legittima erede, altri concentrarono la loro attenzione sull’età dei comuni durante la qual ella penisola aveva elaborato una grande civiltà urbana, altri infine si compiacquero di descrivere la grande vitalità artistica dell’Italia del Rinascimento.

³ GRAMSCI, A. **Letteratura e vita nazionale**. Roma: Editori Riuniti, 1977, p. 110.

Infatti, se ci soffermiamo a pensare al contesto sociale e storico di quel periodo, ci accorgiamo che il sorgere dell'emigrazione di massa, proprio mentre il paese attendeva il compimento delle promesse fatte lungo il processo di unificazione, metteva in dubbio gli ideali del Risorgimento. Di conseguenza, l'esodo massiccio di una parte della popolazione scosse le fondamenta del giovane Stato e venne considerato come qualcosa di "strano" alla nuova nazione, una sorta di "interferenza non gradita". Quelle persone che si imbarcavano a migliaia nei porti di Genova e Napoli erano una vergogna nazionale. Era meglio far finta che non esistessero. Per questo, *Sull'Oceano*, di Edmondo De Amicis, spunta come una completa novità.

Spartiacque – L'atteggiamento di dissimulare, oppure occultare l'emigrazione si prolungò in Italia fino agli anni 1970. Questa attitudine è evidente nei libri scolastici, che fino verso la metà degli anni 1990 vi dedicarono pochissimo spazio. Per investigare più a fondo questo aspetto, ho applicato un questionario standard a dieci insegnanti della scuola pubblica (del liceo e della scuola media) di varie regioni del paese. Questa piccola, ma significativa, inchiesta ha confermato questo atteggiamento da parte del mondo scolastico. Verrà commentata in dettaglio più avanti.

Lo spartiacque avvenne quando il paese cominciò ad attrarre immigranti, negli anni 1970. Il numero dei cittadini che partivano si ridusse considerevolmente e nel 1973, per la prima volta dall'unificazione, si è registrato un saldo migratorio positivo di 1.366 cittadini: il numero dei rientrati è stato maggiore di quelli che sono partiti. Soltanto allora l'emigrazione cominciò ad essere apertamente trattata come un topos letterario. In effetti, è significativo che a partire dagli anni 1990 siano stati pubblicati numerosi titoli con questa tematica, come ad esempio, *Il muro dei muri* (1993), di Carmine Abate; *Memoria dell'emigrazione* (2000), di Giose Rimaneli; *Quando Dio ballava il tango* (2007), di Laura Pariani e *Vita* (2014), di Melania Mazzucco.

Italiani fuori d'Italia – Lo storico Emilio Franzina richiama l'attenzione verso un dettaglio che indica la marginalità con cui l'emigrazione veniva trattata nella storiografia e nella letteratura: l'espressione "italiani fuori d'Italia", utilizzata fino agli anni 1970 in riferimento agli emigranti. Secondo Franzina, verso 1975 gli storici italiani cominciarono a dedicarsi di più al fenomeno migratorio. In *Dall'Arcadia in America*, pubblicato nel 1996, l'autore adotta il termine *rimozione* per riferirsi al silenzio nel riguardo degli emigranti. Scrive che "la cultura nazionale 'alta' [...] se ne disinteresserà adeguandosi, senza oppugnarla, alla regola, prestissimo invalsa in Italia, della strumentalizzazione e della rimozione degli emigranti [...]" (FRANZINA, 1996).

In aggiunta, va ricordato che Mussolini era contrario all'emigrazione e che durante il fascismo gli emigranti erano definiti come "italiani all'estero". A giudicare le posizioni mussoliniane nei confronti dell'emigrazione e il suo nazionalismo, è molto probabile che *Sull'Oceano* non fosse gradito durante il periodo fascista.

Gli anni 1880-1930 – Prima di addentrarci nel mondo deamicisiano va fatta un'introduzione alla letteratura dell'emigrazione tra il 1880 e gli anni 1930, periodo in cui si inserisce *Sull'Oceano*. Nonostante il disinteresse verso l'emigrazione da parte della maggioranza dei letterati, bisogna sottolineare che è esistita una produzione ragguardevole. Vediamo ora una selezione (non esaustiva).

La poesia – Il poema *Gli emigranti* (1880) segna il primo approccio di De Amicis verso l'emigrazione italiana. Scritta prima del suo viaggio in Argentina, fa vedere i protagonisti come una moltitudine afflitta e miserabile. Unisce la rappresentazione romantica e le inquietudini sociali ad un tono retorico proprio della maggioranza delle composizioni poetiche dell'epoca che avevano l'emigrazione come tema. Già nella prima strofa viene fuori il carattere funebre dei versi, nei quali la nave è paragonata al "palco della morte" e gli emigranti sono "palidi, con una postura dolente e grave" e hanno gli "occhi spenti". L'emigrante ridotto al ruolo di vittima e non come protagonista della sua propria storia pervade la frase:

*Cogli occhi spenti, con le guancie cave,
Pallidi, in atto addolorato e grave,
Sorreggendo le donne affrante e smorte,
Ascendono la nave
Come s'ascende il palco della morte.*

Nella quinta strofa si vede che De Amicis riflette i più diffusi stereotipi contro l'emigrazione, come quello dei *mercanti menzogneri*. Erano, in altre parole, gli agenti dell'emigrazione. Gli emigranti, invece, sono definiti come *carne da cimitero*:

*Traditi da un mercante menzognero,
Vanno, oggetto di scherno allo straniero,
Bestie da soma, dispregiati iloti,
Carne da cimitero,*

Vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti.

L'ideologia antiemigrazionista di fine Ottocento veniva fomentata soprattutto dalla Chiesa, che temeva l'abbandono dei fedeli, e dai proprietari di terra, preoccupati per la perdita di mano d'opera e per la prospettiva di aumento degli stipendi dei contadini che restavano, a causa della riduzione dei lavoratori. Fino agli anni 1920, la malattia, la disgrazia e il lutto contrassegnano il tono della letteratura dell'emigrazione.

L'emigrazione diventa fonte di un confronto politico, ideologico e culturale, in cui convergono varie posizioni legate al cattolicesimo, al socialismo e al nazionalismo, contrarie all'ordine dello Stato liberale costituitosi dopo l'unificazione.

La posizione di De Amicis – Da quanto si può apprendere dalla lettura di *Sull'Oceano* e da altre opere dello scrittore come *I nostri contadini in America*,⁴ sembra che lui fosse favorevole all'emigrazione perché riteneva che era l'unica via d'uscita per i contadini che erano stati emarginati dall'unificazione. Le indicazioni suggeriscono che lui condividesse le idee del giornalista e politico Francesco Saverio Nitti (1868-1953), autore di *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*.⁵ Nitti difendeva la necessità di una legislazione di controllo delle condizioni sanitarie dei flussi migratori e di salvaguardia degli emigranti nei paesi di destinazione. Per lui, l'emigrazione era la via d'uscita per il ritardo e la miseria dei contadini italiani. La sua tesi ottenne riconoscimento e nel 1901 entrò in vigore la legge per supervisionare l'emigrazione.⁶ Il prestigio di De Amicis e il successo di *Sull'Oceano* contribuirono all'approvazione di questa legge.

Le rappresentazioni letterarie – Le affezioni dei contadini che si trovavano in una situazione di vulnerabilità e si sentivano angosciati dall'imminente partenza verso l'ignoto, dalla prospettiva di una lunga traversata in mezzo alle acque infinite dell'oceano e dall'ipotesi di perdere

⁴ Questo testo è basato nella conferenza di De Amicis a Trieste, nel 1887, sugli emigranti italiani in Argentina. La conferenza, a sua volta, fu ispirata nella visita da lui compiuta alla colonia di San Carlos, in provincia di Santa Fé. Il contatto con quella comunità prospera, formata da contadini piemontesi, lo colpì. Lo scrittore osservò che il sentimento di patria, prima spento, era rinato tra gli immigranti. *I nostri contadini in America* è incluso nella raccolta *Memorie*. Milano: Treves, 1900.

⁵ NITTI, Francesco Saverio. *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*. Torino, Napoli: L. Roux, 1888.

⁶ La legge n. 23 del 1901 stabilì il Commissariato Generale per l'Emigrazione, subordinato al Ministero degli Affari Esteri. L'ente era responsabile per il controllo e la supervisione dell'emigrazione. La legge istituì commissioni di ispezione nei porti d'imbarco per accertare se le navi rispettavano le norme sanitarie. Gli emigranti cominciarono ad avere protezione dei patronati e degli organismi di tutela nei paesi di destinazione. La legge venne ampliata nel 1919.

la vita nel corso del viaggio sono al centro delle rappresentazioni letterarie dell'emigrazione all'epoca. Morire durante la traversata marittima significava avere il proprio corpo affidato al mare e non essere sepolti, una possibilità inconcepibile per quella popolazione contadina fortemente legata alla terra e alla religione cattolica. Inoltre, staccarsi dalla comunità di origine e dai propri cari veniva vissuto come un lutto.

Secondo lo storico Sebastiano Martelli, questa rappresentazione negativa dell'emigrazione, considerata come lutto e disgrazia, è prevalsa soprattutto nel corso dei primi tempi dell'esodo di massa, quando "è generalmente assente la consapevolezza che l'emigrazione è anche leva di cambiamento e di nuovi processi storico-sociali, rottura dell'immobilismo e del tempo ciclico della civiltà contadina, all'origine di una mobilità forzata mai prima conosciuta". (MARTELLI, 2007, p. 221)

Questo approccio è presente anche in Ada Negri (1870-1945), nella sua poesia *Emigranti* (1914) e nel siciliano Mario Rapisardi (1844-1912), autore di una poesia omonima. In *Emigranti* (1883 in FRANZINA, 1996, p. 60), Rapisardi lancia presagi funesti per chi parte, come si può leggere qui:

*Veleggia, o nave, stridi, vapor. Fredda è la notte,
Sanguigni ardono i lampi, il temporal gavazza
Sopra il livido mar;
Scoppia un urlo pe'l cieco aere... Fra l'assi rotte,
Fra' galleggianti corpi una vorace razza
Di squali al giorno appar.
Veleggia, o nave, stridi, vapor. Che mira in fondo
Fra cielo ed acque, il misero superstite? S'affaccia,
Ecco, la terra è là;
Ma ritta sulla Riva del sospirato mondo,
Col ghigno su le labbra, con spalancate braccia
La fame orrenda sta.*

In queste strofe predomina l'immaginario della tempesta e del naufragio durante il viaggio. Rapisardi descrive il naufragio della nave degli emigranti in un oceano pieno di squali. Lui e De

Amicis bevono dalla fonte di Aleardo Aleardi (1812-1878) e Giacomo Zanella (1820-1888), autori dei primi poemi ispirati all'emigrazione. Il sacerdote Zanella si preoccupa soprattutto per il traffico illegale di bambini italiani per l'estero e gli dedica il poema *Il piccolo calabrese. Racconto* (1871). Scrive sui bambini italiani che vivevano come musicisti ambulanti nelle grandi città americane.

A sua volta, il poeta Giovanni Pascoli (1855-1912) scrisse i più significativi e incisivi versi sulla emigrazione, ritenuta da lui come una vera piaga sociale e una forma di schiavitù equivalente alla servitù nei feudi medievali. In un discorso all'Università di Messina, in Sicilia, nel 1900, la definì come un "delitto atroce". Nei versi dei poemi *Italy*, inserito nell'opera *Primi poemetti* (1904), e *Pietole*, incluso nella collettanea *Nuovi poemetti* (1909), Pascoli attacca apertamente l'ondata migratoria di quegli anni. Scritto in due canti di terzine, ognuno di 225 versi, *Italy* rivela uno spiccato sperimentalismo linguistico, in cui non mancano alcuni versi o vocaboli in inglese, oppure il ricorso all'*italo-americano*, l'inglese storpiato parlato dagli immigranti italiani negli Stati Uniti.

Il poema *Italy* è ambientato nella Garfagnana, allora una regione povera e fonte di molti flussi migratori, ubicata nella zona di Lucca (Toscana), dove lo stesso Pascoli abitò negli ultimi anni di vita. È basato su una storia vera. La protagonista è Isabella Caproni, una bambina di otto anni che ritorna a casa malata di tubercolosi, accompagnata dalla mamma, in cerca della guarigione. Si alloggiano a casa della nonna contadina. Molly, come viene chiamata la bambina, è nata in America e si esprime solo in inglese. È vicino al telaio, elemento della cultura contadina e legame simbolico tra nonna e nipote, che Molly e la nonna riescono a intraprendere i primi dialoghi, come è possibile leggere in queste strofe: (1904 in DE NICOLA, 2008, p.64):

[...]

*La bimba allora chiuse un poco gli occhi;
"Die!Die!". La nonna sussurrò: "Dormire?"
"No! No!". La bimba chiuse anche più gli occhi,
S'abbandonò per più che non dormire,
Piegò le mani sopra il petto: "Die!"
Die! Die!" La nonna balbettò: "Morire!"
"Oh yes! Molly morire in Italy!"*

[...]

Alla fine Molly è guarita grazie all'aria sana della zona di origine della sua famiglia e si prepara per il viaggio di ritorno negli Stati Uniti. Quando tutto il paese si riunisce attorno a lei per salutarla, la bambina pronuncia la sua prima parola in italiano, un "sì" in cui si ricostituisce il legame tra la figlia di emigranti e la sua origine.

Pietole, invece, porta nel titolo il nome odierno della cittadina vicino a Mantova dov'è nato Virgilio, "colui che è veramente il nostro poeta nazionale". (PASCOLI, 1931, p. 193). Salta agli occhi l'appoggio ai contadini, costretti ad emigrare a causa della miseria. La strofa *I am Italian I am hungry* ripetuta in inglese, tedesco e spagnolo svela una forte drammaticità. In Pascoli, la resistenza verso l'emigrazione si svolge sotto la prospettiva di un patriottismo popolare e contadino, ispirato alla vita rurale. Se la madre-terra non fosse abbandonata sarebbe un luogo sacro capace di garantire la sopravvivenza dei suoi figli.

Ancora nell'ambito della poesia, bisogna ricordare Dino Campana (1885-1932), poeta toscano che visse circa due anni in Argentina (1907-1909), con alcuni brevi periodi in Uruguay. Il soggiorno argentino risultò in alcuni scritti sull'emigrazione, tra i quali il poema *Buenos Aires*, in cui l'autore si trova a bordo di una nave di emigranti italiani che arriva nel porto di Buenos Aires. Campana tratta con ironia gli emigranti.

Per concludere le riflessioni sulla poesia è obbligo menzionare Giuseppe Ungaretti (1888-1970). Nato ad Alessandria, in Egitto, dove la sua famiglia, originaria di Lucca, era emigrata per conto del lavoro paterno, Ungaretti crebbe in quella città e visse in prima persona l'esperienza di figlio di emigranti. Studiò in una scuola svizzera di lingua francese e, nel 1912, all'età di 24 anni, emigrò in Francia, prima di stabilirsi in Italia, nel 1914. Il componimento *In Memoria* (1916), incluso nella collettanea *Il porto sepolto*, fa riferimento al tema migratorio. Sebbene non si riferisca all'emigrazione italiana, rivela che Ungaretti aveva una sorta di doppia appartenenza, cioè, sentiva di appartenere a due paesi – una condizione che può essere vissuta in maniera positiva, ma che alle volte può portare la persona ad uno sconforto permanente. Oppure, in casi estremi, a non sentirsi di nessun luogo, com'è il caso del protagonista del poema dedicato a Moammed Sceab, l'amico arabo del poeta, immigrante in Francia che trovò nel suicidio l'uscita per la sua angoscia. Invece, nel poema *Lucca* (1919), di carattere autobiografico, Ungaretti compone versi allusivi all'emigrazione italiana:

A casa mia, in Egitto, dopo cena, recitato il rosario,

*Mia madre ci parlava di questi posti.
La mia infanzia ne fu tutta meravigliata.
La città ha un traffico timorato e fanatico.
In queste mura non ci sta che di passaggio.
Qui la meta è partire.
Mi sono seduto al fresco sulla porta dell'osteria con
della gente che mi parla di California come d'un suo podere.
Mi scopro con terrore nei connotati di queste persone.
Ora lo sento scorrere caldo nelle mie vene, il sangue dei miei morti.
[...]*

L'autobiografia – Di solito scritte da persone per le quali la scrittura non è l'attività principale, di professioni diverse, l'autobiografia permette di seguire la traiettoria dell'emigrante lungo il processo di costruzione della sua identità etnica, culturale e sociale nel suo nuovo habitat. L'autore racconta l'esperienza migratoria vissuta da dentro, in prima persona, poiché è la sua propria voce che narra. Il genere autobiografico ci aiuta a capire come si è formata l'identità italiana, per la quale gli emigranti e l'alfabetizzazione apportarono un contributo importante.

Il linguista Tullio de Mauro chiarisce la situazione linguistica dell'Italia di quei tempi: "... [...] negli anni dell'unificazione nazionale, gli italofoeni, lungi dal rappresentare la totalità dei cittadini italiani, erano poco più di seicentomila su una popolazione che aveva superato i 25 milioni di individui [...]". (1986, p. 43). La cifra corrisponde a 2,5% della popolazione. In questo contesto, è significativo che nelle due sponde dell'oceano gli emigranti e i parenti in Italia abbiano cominciato ad alfabetizzarsi. Il loro scopo era scrivere lettere, ma l'interscambio epistolare diede un importante spinta per diffondere l'alfabetizzazione. Uno dei brani più belli di *Sull'Oceano* si riferisce proprio alle lettere:

E più che altro mi attiravano i sacchi della posta, accumulati in un canto, legati e suggellati. Poiché vi eran là dentro i frammenti del dialogo fra due mondi: che sa quante lettere di donne che per la terza o la quarta volta chiedevano dolorosamente notizie del figliuolo o del marito, che non si facevan vivi da anni; e supplicazioni perché tornassero o le chiamassero a raggiungerli; domande di soccorso, annunci di malattie, e di morti; e ritratti di ragazzi che i padri non avrebbero più riconosciuti, e richiami desolati di fidanzate e menzogne impudenti di mogli infedeli e ultimi consigli di vecchi [...]. E tutti quei sacchi si sarebbero sparpagliati fra pochi giorni dalle foci del Plata ai confini del Brasile e della Bolivia e fino alle rive del Pacifico e nell'interno del Paraguay e su per i fianchi delle Ande, a suscitare allegrezze, rimorsi, dolori, timori; i quali poi, alla volta loro, pigiati in altri sacchi, avrebbero fatto in direzione opposta il medesimo viaggio [...]

È evidente che gli effetti dell'alfabetizzazione si estesero alla vita professionale e ad altri campi come la scrittura autobiografica. Molte autobiografie rimasero nell'ambito familiare, ma in Brasile alcune furono pubblicate. L'Archivio Diaristico Nazionale, a Pieve Santo Stefano, in Toscana, custodisce un buon numero di narrazioni autobiografiche di emigranti.

Il romanzo a puntate – Il romanzo a puntate con il tema migratorio trovò molti lettori nelle prime decadi del Novecento in Italia e nei paesi di forte emigrazione, come il Brasile e l'Argentina. I libri di Carolina Invernizio (1851-1916), autrice di *I drammi degli emigrati* (1910 in MARTELLI, p. 447), ebbero molto successo tra gli italiani nelle Americhe. Infatti, questo tipo di letteratura era molto popolare fra gli emigranti, i quali si identificavano nel tipo di narrativa. Gli elementi di avventura, speranza, di sfortuna, la paura di subire una delusione e di patire il rigetto nei confronti della diversità del Nuovo Mondo formavano una ricetta adatta ai gusti del pubblico lettore emigrato da poco.

L'emigrante italiano, di Francesco Saverio Rondina (1891/1892 in MARTELLI, 2001, p. 445), pubblicato a puntate tra il 1891 ed il 1892 nella rivista *Civiltà Cattolica*, è un esempio di romanzo popolare di ispirazione cattolica con una posizione contraria all'emigrazione. Rondina, un gesuita che era maestro in Brasile, racconta la partenza di contadini del nord Italia per gli Stati Uniti. La trama comprende una seconda vicenda migratoria dagli Stati Uniti al Brasile, seguita dal rientro in Italia. Così come nelle *telenovelas* trasmesse oggi dalla TV, include una varietà di vicende "calde" per mantenere l'attenzione del pubblico. Non mancano passaggi per luoghi esotici, tentativi di assassinio, vendette, suicidi e violenze provocate dall'agente di emigrazione.

Il romanzo – Tra il 1880 e gli anni 1930, i principali autori di romanzi in cui l'emigrazione appare – sia apertamente sia come sottofondo – sono Enrico Corradini (1865-1931), Giovanni Verga (1840-1922), Luigi Capuana (1839-1915), Maria Messina (1887-1944), Corrado Alvaro (1895-1956), Mario Soldati (1906-1999) e Luigi Pirandello (1867-1936). In *La Patria Lontana* (1910), Corradini dimostra una chiara posizione nazionalista che condanna l'emigrazione e preannuncia il fascismo. L'autore si identifica con il personaggio Piero Buondelmonti, che diffonde fra gli immigranti italiani in Brasile l'idea secondo cui l'emigrazione di massa sia segno di inferiorità e segnala l'umiliazione a cui è sottomessa la nazione.

Il siciliano Giovanni Verga, a sua volta, non scrisse un libro dedicato all'emigrazione, ma un personaggio del suo famoso romanzo *I Malavoglia* (1881), il giovane 'Ntoni, simboleggia alcune delle ragioni per cui un numero sempre maggiore di abitanti lasciava la Sicilia verso l'America. Lo stesso Verga scrisse nell'introduzione: (2010, p. 59)

Questo racconto è lo studio sincero e passionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni, le prime irrequietudini pel benessere; e quale perturbazione debba arrecare in una famigliuola vissuta sino allora relativamente felice, la vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio.

La frase pronunciata da 'Ntoni quando prende la decisione di abbandonare definitivamente Aci Trezza, il paese natale dei Malavoglia, è molto espressiva:

Andrò lontano, dove troverò da buscarmi il pane, e nessuno saprà chi sono.

(p. 305)

Anche lui originario dalla Sicilia, Luigi Capuana scrisse uno dei pochi romanzi totalmente dedicati all'emigrazione: *Gli americani di Ràbbato* (1909). Il libro include le due sponde dell'oceano, la Sicilia e gli Stati Uniti, e rivela la realtà di chi pensa all'emigrazione e di chi si è già stabilito in America e si trasformò, agli occhi statunitensi, in immigrante. Capuana porta il suo lettore a conoscere la realtà dei paesi siciliani e i cambiamenti subiti grazie alle rimesse inviate dagli emigranti. Allo stesso tempo, avvicina il lettore alla comunità della cittadina di Ràbbato stabilita a New York. Va sottolineato che Capuana non fa vedere l'emigrazione soltanto come il doloroso abbandono della patria. Alcuni brani del romanzo si riferiscono alle case ristrutturate, ai lavori nella chiesa, agli effetti positivi avuti grazie alle rimesse. Nella sua visione, l'emigrazione e gli Stati Uniti rappresentano opportunità, anche se la conquista del benessere è legata al rientro dei tre fratelli di Ràbbato emigrati alla terra natale, alla sacralità della famiglia e della campagna, e soprattutto, alla sacralità della patria.

Questo viaggio attraverso la letteratura dell'emigrazione ci porta ancora una volta in Sicilia. Questa volta si tratta della scrittrice siciliana Maria Messina, già definita da Leonardo Sciascia come "una Mansfield siciliana" (SCIASCIA, 1980), in allusione alla scrittrice neozelandese Katherine Mansfield (1888-1923). Nella novella *La Merica* (1997, pp. 100-101), della raccolta *Piccoli gorghi* (1910), l'emigrazione viene considerata come equivalente alla guerra:

[...] tutti partivano [...] non c'era casa che non piangesse. Pareva la guerra; e come quando c'era la guerra, le mogli restavan senza marito e le mamme senza figlioli [...] e i meglio giovani del paese andavano a lavorare in quella terra incantata che se li tirava come una mala femmina.

[...] L'America è un tarlo che rode, una malattia che s'attacca.

(pp. 100-101)

Nella novella *Nonna Lidia*, invece, la protagonista è, per l'appunto, nonna Lidia, una signora che alleva il nipotino da sola – lasciato con lei dal suo figlio emigrato in America. Nonostante le scarse risorse finanziarie (il figlio aveva smesso di inviare soldi), tutto andava più o meno bene finché il padre ordina che il bambino parta con un suo amico e gli invia il biglietto. Dopo la partenza, nonna Lidia impazzisce dalla solitudine e muore di angoscia.

Maria Messina è la prima scrittrice a occuparsi del tema con buoni risultati. Le donne sono rappresentate nelle figure della moglie, della nonna o della sposa che patiscono le conseguenze della partenza del marito, del nipote o del fidanzato. Per loro, l'America è sinonimo di sofferenza, di abbandono, di pazzia e di morte.

Il calabrese Corrado Alvaro, a sua volta, scrisse vari racconti in cui inserì l'emigrante tra il tragico e il grottesco. Il racconto *Il rubino*, pubblicato nella raccolta *Gente in Aspromonte*, narra la storia di un emigrato che al suo rientro dagli Stati Uniti trova un rubino in un taxi, ma ignaro del valore della pietra, la conserva come ricordo e la regala come un giocattolo al figlio. In questo racconto, l'emigrazione occulta un'ironia: al lasciare la terra natale, l'emigrante ritorna deluso, quasi senza soldi. Però, al suo rientro, trova finalmente la fortuna ma non la riconosce. In un'altra raccolta, *L'Amata alla finestra* (1929), ci sono altri racconti con il tema migratorio: *Il marito*, *I denari*, *La donna di Boston*.

Il torinese Mario Soldati va ricordato per il suo libro *America primo amore* (1935). Antifascista, Soldati visse a New York per due anni (1929-1931) durante il governo di Mussolini, attratto dal simbolo di libertà che gli Stati Uniti rappresentavano per gli intellettuali italiani antifascisti. Il soggiorno gli ispirò il libro *America primo amore* (1935), in cui l'autore afferra lo spirito del Nuovo Mondo, ma descrive gli italo-americani in maniera offensiva, contaminata dal pregiudizio di un intellettuale agiato davanti a ex-operai che sono saliti nella scala sociale sebbene non abbiano studiato tanto quanto lui.

Per concludere questo percorso , ci soffermiamo su Luigi Pirandello, autore della bellissima novella *L'altro figlio* e di altre in cui l'emigrazione si fa presente, come *Scialle Nero*, *Il Fumo*, *Il vitalizio*, *Filo d'aria*, *Nell'albergo è morto un tale*. In *L'altro figlio*, è difficile non commuoversi con la siciliana Maragrazia, madre di due figli che partirono per l'America da quattordici anni e non mandano notizie. Disperata e analfabeta, Maragrazia detta lettere ai figli di una vicina che fingono di scriverle e le consegna agli abitanti del paese che partono per l'America. Ma le "lettere" vanno buttate via. Maragrazia ha un altro figlio, ma lo rigetta, poiché è frutto di una violenza sessuale che lei ha subito da un bandito. Lui cerca di confortarla, ma non è accettato. In questo dettaglio risiede uno degli aspetti bizzarri della novella: il figlio di un bandito è onesto e premuroso; gli altri due, legittimi, abbandonano la madre.

Un Altro Figlio ha una singolarità simile a *Nonna Lidia*, di Maria Messina, in quanto presenta l'emigrazione con lo sguardo di chi resta e non di chi parte. In ambedue i casi, questo sguardo è ritrattato nella figura della donna abbandonata dai suoi cari. Pirandello mostra nella sua drammaticità la dura realtà dei villaggi siciliani da dove partirono tantissimi emigranti, ma, al contrario di Pascoli, per il quale la campagna era una opzione redentrice contro la malattia e il progresso americano, per lui la zona rurale è contrassegnata dall'abbandono, dalla morte e dalla pazzia.

Finito il percorso, è ora di addentrarci nel mondo deamicisiano.

De Amicis: il personaggio e la sua opera

Autore irrequieto, Edmondo De Amicis (1846-1908) scrisse novelle, poesie, romanzi, letteratura di viaggio e memorialistica. La sua attività come giornalista va anche ricordata. Per comprendere la sua opera, in particolare *Sull'Oceano*, bisogna contestualizzarlo nell'ambiente e nella società in cui visse.

De Amicis era un uomo afflitto dalle controversie emerse dopo l'unificazione italiana: la necessità di una lingua nazionale che fosse diffusa in tutto il paese; la emarginazione di una gran parte della popolazione costretta ad emigrare; il ruolo dell'esercito e della scuola nella formazione della nazione. Più avanti negli anni, fece una sincera autocritica verso le scelte del passato – l'esaltazione dell'esercito e della patria – seguita dall'adesione pubblica al socialismo, confermata nel libro *Primo Maggio*, pubblicato postumo , nel 1980. Una traiettoria che riflette come gli

avvenimenti di quegli anni dopo l'unificazione, ancora pieni di incertezze, abbiano instillato il dubbio in un noto personaggio italiano della seconda metà dell'Ottocento, coinvolto nel Risorgimento.

Nato nel 1846 a Oneglia, una cittadina oggi localizzata nel comune di Imperia, in Liguria, quando aveva due anni De Amicis si trasferì con i genitori a Cuneo, in Piemonte, allora parte del Regno di Sardegna. Il cambiamento gli provocò un problema linguistico, comprovato in un brano di *Ricordi di infanzia e di scuola* (DE AMICIS, 1913):

Un ricordo vivo di quegli anni, che mi fa ancora sorridere, è la condizione singolare in cui mi trovavo davanti a mia madre e a mio padre nel riguardo del linguaggio. Portato via, che non avevo ancor due anni, da Oneglia, dov'ero nato e cominciavo a balbettare il genovese, e tra-piantato in una città dove si parlava un dialetto diversissimo, avevo scordato quello affatto, e imparato questo dalle persone di servizio e dai miei nuovi concittadini coetanei avanti che i miei parenti ci si cominciassero a raccapezzare; perchè ai bambini il linguaggio che intendono dai compagni di gioco e dagli inferiori ossequiosi si attacca più prontamente di quello che sentono in casa.

(p. 6)

Lo scrittore trascorse l'infanzia e l'adolescenza a Cuneo, in una famiglia della piccola borghesia. Crescere in quella regione a quell'epoca significava respirare l'aria del Risorgimento, perché nonostante la città si trovasse a circa cento chilometri da Torino, la capitale del Regno, assorbiva i venti risorgimentali. Lorenzo Gigli, biografo di De Amicis, racconta che Giuseppe Garibaldi visitò Cuneo nel 1859 per passare in rivista il battaglione dei Cacciatori delle Alpi, che si costituì proprio lì. Un avvenimento probabilmente seguito dall'allora tredicenne De Amicis. Pochi anni dopo, nel 1863, venne ammesso all'Accademia Militare di Modena. Era l'inizio di una breve, ma intensa carriera militare.

Le sue prime incursioni nel mondo del giornalismo – l'attività iniziale di De Amicis – avvennero quando lui era nell'esercito, con la serie *I Bozzetti di Vita Militare*, pubblicata dal giornale *L'Italia Militare*. La raccolta dei suoi primi dodici bozzetti, pubblicata sotto il titolo *La vita militare. Bozzetti* (DE AMICIS, 1868), segna il suo esordio presso l'editore Treves. In questi scritti è già possibile notare una delle caratteristiche del suo stile, cioè, la descrizione precisa. I bozzetti evidenziano la differenza tra ufficiali e soldati, suscitano la compassione e l'appoggio pubblico verso l'istituzione, uno dei pilastri della nazione ancora in formazione. La sua vocazione per il giornalismo è palese in *L'esercito italiano durante il colera del 1867*, in cui l'esperienza *in loco* – fonte del vero reporter – costituisce la base del testo. In questo bozzetto De Amicis narra l'azione

dell'esercito in Sicilia per assistere gli infermi durante l'epidemia di colera nell'isola e le rivolte esplose con la disseminazione della malattia. Lui era presente in qualità di sottotenente.

A dispetto della scelta per l'esercito, le aspirazioni letterarie di De Amicis erano più forti e sicuramente lo influenzarono a lasciare la vita militare, nel 1870. Comunque, resta il fatto che in questa istituzione lui fece i suoi primi passi nella scrittura. Faremo ora un breve percorso attraverso la sua opera.

Partiamo dai libri di viaggio: un capitolo unico nel *corpus* del lavoro deamicisiano, responsabile per la sua affermazione in quanto scrittore. I cambiamenti tecnologici avvenuti a cavallo dell'Ottocento e del Novecento, come ad esempio, l'avvento della fotografia, del cinema e del telefono, e la nascita delle Società Geografiche, erano un incentivo per le ricerche e le esperienze *in loco*, spesso trasformate in libro. I viaggi e la letteratura di viaggio erano alla moda in quei tempi: basta pensare a Jules Verne, in Francia, e a Emilio Salgari, in Italia. Questo, in poche righe, è il contesto in cui spuntano i libri di viaggio di De Amicis.

Bisogna però sottolineare che una certa dose di avventura gli piaceva, ma sempre che fosse limitata, senza che fosse costretto ad abbandonare le sue proprie abitudini e atteggiamenti mentali. Era un tipico uomo di fine Ottocento e manteneva una certa distanza dai paesi che visitava. Non era, ad esempio, avvezzo a mescolarsi alla popolazione locale. Questo sguardo distante, ma sempre attento, è presente nei libri di viaggi deamicisiani: *Olanda* (1874); *Ricordi di Londra* (1874); *Marocco* (1876) e *Costantinopoli* (1878-79). Più che il resoconto approfondito di un luogo o di una società, per De Amicis le sue narrazioni di viaggio funzionavano come uno strumento per provocare nel lettore le sensazioni che lui stesso aveva. Non pretendeva di essere un profondo conoscitore del paese visitato, ma di informare, suscitare la curiosità.

Naturalmente, De Amicis pubblicò molte altre opere oltre ai libri di viaggio. Sebbene non sia possibile menzionarle qui tutte, non sarebbe giusto non ricordare di *Cuore*, un *best-seller* internazionale lanciato nel 1886 dalla casa editrice Treves. Si tratta del diario di Enrico Bottini, un bambino di 11 anni della terza elementare di una scuola pubblica di Torino. Il diario è accompagnato dalle lettere dei genitori del bambino e dai resoconti mensili del maestro, per cui la narrativa si svolge su tre livelli, contribuendo a conferire un ritmo particolare al testo. *Cuore* si svolge lungo l'anno scolastico e in un ambiente chiuso – la scuola. Queste due caratteristiche, cioè, l'arco temporale definito e l'ambiente circoscritto, si ripetono in *Sull'Oceano*.

La scrittura di *Cuore* avvenne dopo il viaggio in Argentina, compiuto nel 1884. Il tema migratorio è inserito non solo nella famosa novella *Dagli Appennini alle Ande*, in cui un ragazzino genovese di 13 anni parte per l'Argentina per cercare la madre, emigrata in quel paese. È presente anche in altri racconti, come *La Sordomuta*, *Il Vaporino*, *Naufragio* e *Il ragazzo calabrese*, il cui argomento tratta della migrazione interna, dalla Calabria al Piemonte.

Per completare il percorso facciamo per lo meno una menzione a titoli come *Romanzo di un maestro* (1890), *Fra scuola e casa* (1892), *Il Vino* (1890), *La carrozza di tutti* (1899). Sebbene non rappresentino il meglio della sua vasta opera, De Amicis scrisse anche alcune poesie. In aggiunta al suo lavoro di scrittore, lui si distinse anche come conferenziere in Italia e all'estero.

Sull'Oceano

Una nave di emigranti – La forza drammatica di *Sull'Oceano* risiede, soprattutto, dal fatto che la narrativa si svolga su una nave di emigranti: un ambiente racchiuso, affollato di persone disperate, in mezzo ad un universo liquido, immenso. Il topos della nave di emigranti sintetizza il dramma e la speranza, la vita e la morte. La nave è un “non luogo”. Durante la traversata, i passeggeri di terza classe sono immersi nella transitorietà. Questa situazione di transito permette – e favorisce – l'emergere dell'incertezza che circondava gli emigranti, esponendo la loro condizione di vulnerabilità davanti alla nuova realtà che avrebbero incontrato. È come se il mondo e la vita avessero fatto una pausa di 22 giorni – la durata del viaggio – e fossero inerti tra il momento della partenza e il momento dell'arrivo.

Il topos della nave di emigranti è presente anche in alcune opere pittoriche. Il dipinto a olio *Navio de Emigrantes (Nave di Emigranti)*,⁷ del pittore lituano di origine ebraica Lasar Segall (1891-1957), emigrato in Brasile negli anni 1920, è un esempio emblematico della rappresentazione del dramma dei profughi della Seconda Guerra Mondiale. Dipinto in piena guerra, nonostante l'autore si trovasse lontano dal conflitto, l'olio riesce a esprimere il dramma di quella fuga di massa. Ancora nell'universo della pittura, il quadro *Naufrágio do Sírío (Naufragio del Sirio)*,⁸ del pittore brasiliano Benedito Calixto (1853-1927), trasmette la disperazione degli emigranti a bordo della

⁷ L'olio misura 2,30m X 2,25m. Si trova esposto nella collezione del Museo Lasar Segall, nella città di San Paolo.

⁸ Il quadro si trova al Museo di Arte Sacra, nella città di San Paolo.

nave Sirio, che naufragò nel 1906 sulla costa spagnola con 1.700 passeggeri, di cui circa 700 erano emigranti italiani diretti in Brasile.

Nella letteratura, *Une ville flottante* (1871), di Jules Verne (1828-1905), lanciato in Italia dall'editore Treves nel 1875 (*Una città flottante*), racconta del viaggio che l'autore fece da Liverpool a New York, nel 1867, a bordo del transatlantico Great Eastern. È molto probabile che De Amicis, un sincero ammiratore di Verne, l'abbia letto e vi abbia trovato ispirazione. D'altro canto, Charles Dickens (1812-1870), nel libro *American Notes*, risultato del suo viaggio negli Stati Uniti e in Canada, dedica due pagine del capitolo *The passage home* agli emigranti inglesi che rientravano in Inghilterra.

È evidente che le navi degli emigranti rappresentassero un topos letterario per quegli autori. Essi si imbarcavano su quelle "città flottanti" con l'idea di descrivere non solo il viaggio, ma anche le condizioni della vita a bordo, con particolare attenzione verso la terza classe, dove viaggiavano gli emigranti. Per chiarire il significato della nave e del mare in quanto topoi letterari è bene riferirsi al concetto di cronotopo (chronos + topos), definito dal filologo e storico della letteratura Mikhail Bakhtin, il quale crea il termine "cronotopo" per definire la correlazione fondamentale dei rapporti temporali e spaziali artisticamente assimilati nella letteratura.

Nel saggio *Il mare*, incluso nella raccolta *Il romanzo*,⁹ Margaret Cohen spiega che il grande valore dell'intuizione di Bakhtin risiede nel "[...] suggerire che la rappresentazione dello spazio implica sempre anche la rappresentazione del tempo, e che spazio e tempo sono intrinsecamente legati in quanto strutture letterarie e concettuali [...]". (COHEN, 2003, p. 429) La nave è uno dei cronotopi del mare, spiega l'autrice. Nel libro *White Jacket* (1851), lo scrittore americano Herman Melville (1819-1891) si era già reso conto che la nave rappresentasse un pezzo di terra ferma isolato dal resto del mondo. Da parte sua, la professoressa Teresa Fiore,¹⁰ dell'Università di Montclair, New Jersey (USA), afferma che la nave è una metafora, un topos complesso che unisce e attraversa altri spazi. La nave, scrive, è la quintessenza dello spazio della migrazione, dello spazio etnico abitato da numerose storie umane.

⁹ COHEN, Margaret. **Il mare**. In: MORETTI, Franco (A cura di). **Il romanzo**. Vol. IV, Temi, luoghi, eroi. Torino: Einaudi, 2003. p. 429-447.

¹⁰ FIORE, Teresa. Zibaldone. Estudios Italianos. Valencia, Vol. III, issue 1, enero 2015, n. 5. p. 279-293.

Va aggiunto che al cronotopo della nave si contrappone quello del mare, “l’acqua blu” come lo definisce Margaret Cohen: “L’acqua blu è il mondo dell’oceano aperto [...] il disordine senza legge dell’acqua blu prende forma nella tensione con il cronotopo opposto della nave, col suo spazio rigido e gerarchicamente strutturato [...]”. (COHEN, 2003, p. 432). In questa maniera si crea una tensione tra il mare, con i suoi fenomeni naturali, come le correnti marittime, le maree e le tempeste, impossibili da essere controllate dagli uomini, e la struttura rigida della nave con la sua gerarchia. Questa tensione è presente in alcuni brani di *Sull’Oceano*, come ad esempio, quando in mezzo all’immensità dell’oceano, l’autore racconta di essere “sciolto d’ogni dovere e d’ogni servitù sociale” (2005, p. 70). Gode del piacere del viaggio marittimo quando osserva che avrà “venti giorni di orizzonte senza limite, di meditazione senza disturbo, di pace senza timore, di ozio senza rimorso.” (2005, p. 70) Questi brani si trovano nella soglia tra la realtà e l’immaginazione, quando la razionalità si scioglie e apre spazio alla fantasia.

La preparazione – Lo scrittore era abituato a prepararsi prima di partire per qualsiasi viaggio. Le letture effettuate per andare in Argentina includono autori come l’economista e deputato Leone Carpi¹¹, il medico e antropologo Paolo Mantegazza,¹² il giurista e deputato Attilio Brunialti¹³ e lo scrittore Antonio Marazzi, autore dell’opera in tre volumi *Emigrati. Dall’Europa in America. Studio e Racconto*. La traiettoria deamicisiana non indica che l’autore di *Sull’Oceano* sostenesse idee colonialiste, ma è interessante osservare che tra le letture compiute prima della partenza abbia

¹¹ Il libro di Leone Carpi (1818-1898) letto da De Amicis, *Delle colonie e dell’emigrazione d’italiani all’estero sotto l’aspetto dell’industria, commercio, agricoltura e con trattazione d’importanti questioni sociali* (1874), è considerato il primo studio dettagliato sull’emigrazione italiana e porta statistiche considerate fidabili.

¹² Il medico, antropologo e scrittore Paolo Mantegazza (1831-1910) si definiva come un “evoluzionista darwiniano cauteloso”. Grande viaggiatore, dopo alcuni soggiorni in Francia, Germania e Inghilterra si trasferì in America del Sud, dove visse per quattro anni (1854-1858) e effettuò osservazioni botaniche, zoologiche e etniche. Nel 1869 fondò il Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia, a Firenze. È autore di numerosi articoli e libri, tra i quali *Il Dio ignoto* (1876), una narrativa focalizzata nella corrispondenza epistolare tra gli amici Giovanni e Attilio, uno emigrato in Argentina e l’altro rimasto in Italia. Pubblicò anche *Río de la Plata e la Tenerife, Viaggi e Studj* (1867), in cui difendeva una colonizzazione guidata in termini supostamente scientifici, basata in un concetto di emigrazione ispirato alla selezione naturale di Charles Darwin. D’accordo con l’introduzione del Prof. Giorgio Bertone all’edizione di *Sull’Oceano* pubblicata da Diabasis (2005), De Amicis lesse ambedue.

¹³ Brunialti (1849-1920) era difensore dell’espansione coloniale. Secondo scrive il Prof. Bertone nell’introduzione all’edizione di *Sull’Oceano* pubblicata da Diabasis (2005), le sue tesi colonialiste implicavano anche l’occupazione e provocarono le pronti reazioni argentine e gli imbarazzi del governo italiano.

inserito difensori di questa ideologia. D'altronde, quelli erano i tempi in cui spuntava l'ideologia colonialista.

De Amicis ebbe una calorosa accoglienza in Argentina. Viaggiò su invito di Lucio Vicente López, editore del giornale *El Nacional*, di Buenos Aires (di cui era un collaboratore regolare), per fare conferenze sulla cultura e storia d'Italia. Le conferenze furono effettivamente realizzate a Buenos Aires e a Montevideo.

Negli anni intorno al viaggio, l'emigrazione italiana cominciava ad aumentare in maniera significativa¹⁴ e a trasformarsi in un problema sociale con conseguenze per l'economia e la politica dell'Italia e dei paesi di destinazione. Può darsi che De Amicis ignorasse la **dimensione** che il fenomeno migratorio prendeva, però era conscio di quello che avveniva poiché era un uomo sensibile ai problemi sociali.

Il momento storico era, infatti, caratterizzato da una massiccia corrente migratoria verso le Americhe. Pertanto, la pubblicazione di *Sull'Oceano* va inserita in questo contesto storico e letterario. Siccome lo scrittore aveva già pubblicato alcuni libri di viaggio di successo, il suo editore, Emilio Treves, insistette affinché approfittasse del viaggio in Argentina per scriverne un altro, centrato su quel paese. Ma gli indizi sembrano indicare che lui non fosse affatto interessato a seguire il suggerimento di Treves. A quanto pare, quando si imbarcò sulla nave *Nord America* (ridenominata *Galileo* in *Sull'Oceano*), De Amicis aveva già in mente di scrivere un libro sul viaggio degli emigranti. Ma non lo disse a nessuno.

I capitoli: una panoramica

L'imbarco degli emigranti – Nell'imbarco il lettore si incontra, per la prima volta, con i tipi umani che salgono sulla nave. Subito dopo comincia la partenza. Il turbinio di emozioni provocato dalla partenza riflette il periodo conturbato che seguì alla nascita del Regno d'Italia. Salpare segna una rottura e l'inizio di un processo di perdita e dolore. Fa venire fuori l'accumulo di risentimento degli emigranti nei confronti dell'Italia unificata e del suo governo. La frase "anche quelli che non soffrivano avevan l'aria abbattuta, e più l'aspetto di deportati che d'emigranti"

¹⁴ Secondo le statistiche dell'Istat, pubblicate in *Migrazioni italiane - Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, 1.149.256 italiani emigrarono tra il 1876 e il 1885, gli anni intorno al viaggio di De Amicis. (AUDENINO, TIRABASSI, 2008, p.23)

(2005, p. 66) è emblematica. Di solito si verificava quella sensazione che Tommaso Bordonaro¹⁵ chiamava *la spartenza*, titolo del suo diario: l'amarezza e il dolore che colpisce colui che è costretto a separarsi dei suoi cari e del suo ambiente per dare inizio a una vita piena di incognite in una nuova terra. La partenza degli emigranti equivale al dissanguamento della nazione; è una partenza in massa. Ecco il frammento in cui salta fuori il turbamento degli emigranti nel momento della partenza:

[...] *Finalmente s'udirono gridare i marinai a poppa e a prua ad un tempo: – Chi non è passeggiere, a terra!*

Queste parole fecero correre un fremito da un capo all'altro del Galileo. In pochi minuti gli estranei discessero, il ponte fu levato, le gomene tolte, la scala alzata: s'udì un fischio, e il piroscifo si cominciò a muovere. Allora delle donne scoppiarono in pianto, dei giovani che ridevano si fecero seri, e si vide qualche uomo barbuto, fino allora impassibile, passarsi una mano sugli occhi. [...]

[...] *Vicino al castello di prua una voce rauca e solitaria gridò in tuono di sarcasmo: – Viva l'Italia! – e alzando gli occhi, vidi un vecchio lungo che mostrava il pugno alla patria. Quando fummo fuori del porto, era notte.*

(p. 63)

Perfino gli uomini barbuti, segno di maturità e di sapienza nell'Ottocento, sentivano profondamente la rottura e la perdita. A livello personale, il viaggio può essere visto come parte del trauma¹⁶ provocato dall'emigrazione nell'individuo. Nel momento della partenza gli emigranti sentono che lasciano concretamente l'Italia. La traversata (con tutte le sue tappe, soprattutto il passaggio dell'Equatore) e alla fine, l'arrivo, producono la presa di coscienza di questo movimento soggettivo. Alcuni sentono di più la rottura durante la partenza; altri all'arrivo. Questo è il caso di una passeggera che scoppia in una crisi di pianto quando vede il Nuovo Mondo davanti ai suoi occhi e si rende conto di aver lasciato l'Italia:

Una contadina giovane, seduta vicino all'uscio del dormitorio, con un bimbo fra le braccia, piangeva, e suo marito la trattava di fabioca (scimunita), dandole del gomito nella spalla. Domandai a una

¹⁵ BORDONARO, Tommaso. *La Spartenza*. Trapani: Navarra Editore, 2013. Il contadino siciliano Tommaso Bordonaro emigrò negli Stati Uniti nel 1947. Nel suo diario *La Spartenza*, scritto in una mescolanza di dialetto siciliano, italiano e inglese, racconta la sua vita e l'emigrazione negli USA. Il libro è considerato un resoconto autentico dell'esperienza migratoria.

¹⁶ Avvenimento nella vita del soggetto che si definisce per la sua intensità, per l'incapacità in cui il soggetto si trova di reagire in maniera adeguata, per il frastornamento e gli effetti patogenici durevoli che provoca nell'organizzazione psichica. [...] Si caratterizza per un afflusso di eccitazioni eccessivo riguardo alla tolleranza del soggetto e alla sua capacità di dominare e elaborare in termini psichici queste eccitazioni. (LAPLANCHE; PONTALIS, 1994, p. 522). Traduzione dal portoghese: Adriana Marcolini.

vicina che cos'avesse. Un'idea, rispose. La vista dell'America, come se soltanto al vederla si fosse persuasa d'aver abbandonato irrevocabilmente il suo paese, le aveva stretto il cuore, e s'era messa a piangere.

(p. 223-224)

Il passaggio dell'Equatore – Come osservò Bakhtin, le società con una gerarchia rigida si concedono momenti di evasione chiamati “carnevaleschi”. (COHEN, 2003) In questo senso, anche le navi hanno il loro carnevale. Sono momenti di abbandono che alle volte seguono un rituale: un esempio è la festa per celebrare il passaggio dell'Equatore. Oltre al momento di allegria, in cui gli emigranti possono lasciarsi abbandonare ai piaceri del vino e della danza, in fondo, per loro attraversare l'Equatore significa varcare la soglia, attraversare una frontiera. In una metafora, simbolizza il coraggio di oltrepassare una frontiera – ma una frontiera di carattere intimo, che coinvolge un cambiamento totale di vita –, l'audacia di superare uno stato di miseria, di sovvertire le prospettive e di scrivere la propria storia nel ruolo di protagonista.

Non per caso De Amicis inserì il capitolo *Il passaggio dell'Equatore* verso la metà del libro. Ecco un frammento:

Il giorno dopo, fin dalla mattina presto, non si parlava d'altro a prua che delle novità del bambino e del passaggio dell'equatore: dell'aquatore, dell'iquatore, del quatore, di lu quatuore, poichè storpiavano la parola in cento modi.

(p. 144)

Per gli emigranti, l'Equatore divide il mondo in Vecchio Mondo e Nuovo Mondo: mentre il primo è la fonte dei ricordi e delle persone care; il secondo rappresenta un destino pieno di incognite, di ansietà e di speranza. Il passaggio dell'Equatore è uno dei brani più significativi di *Sull'Oceano*. È quando si addentra nel Nuovo Mondo, nel “paese della cuccagna”, l'Eldorado nell'immaginario popolare. Per enfatizzare questo momento magico, l'autore introduce la nascita di un bambino poco prima del passaggio dell'Equatore. Battezzato con lo stesso nome della nave, il piccolo Galileo è il simbolo della nuova vita.

Tra gli altri capitoli, bisogna ricordare il clima di suspense creato con esito da De Amicis in *L'America*. La lettura di questo capitolo riesce veramente a trasmettere i momenti indimenticabili vissuti sul *Galileo*. La prima visione dell'America è commovente, come si può leggere nel frammento in seguito:

[...] Tutti stavano con gli occhi fissi su quella striscia di terra nuda, dove non vedevano nulla, immobili e assorti, come davanti alla faccia d'una sfinge, a cui volessero strappare il segreto del proprio

avvenire, e come se al di là di quella macchia rossastra apparissero già al loro sguardo le vaste pianure su cui avrebbero curvato la fronte e lasciato le ossa. Pochi parlavano. [...]

(p. 223)

È degno di nota che De Amicis abbia dedicato un intero capitolo alle donne. In *Il dormitorio delle donne* l'autore dimostra di avere sensibilità verso l'universo femminile. Racconta delle gelosie e delle liti, delle passioni e della vulnerabilità in cui si trovavano quelle donne di età e regioni diverse. Il brano in seguito fa un ritratto del dormitorio:

A scender là di notte, si vedevano spenzolare dalle cuccette capigliature grigie, trecce bionde, fasce di lattanti, orribili stinchi senili e belle gambe di ragazze, e un cenciume di scialli, di vestiti e di sottane di tutti i colori naturali e acquisiti immaginabili e possibili, come bandiere dell'esercito infinito della miseria; e sul tavolato dei mucchi confusi di stivaletti, di zoccoli, di ciabatte, di legacci, di scarpettine, di calze, da metter sgomento a pensare ch'eran mucchi di quistioni e di battibecchi preparati per il domani, all'ora della levata. Molte non dormivano. Il Commissario s'avanzava in mezzo a un cicaleccio fitto di conversazioni, rotto da risa represses, da sospiri di ragazze, da gemiti di donne oppresse dal caldo, dai mormorii di vecchie, che non potendo chiuder occhio, masticavano paternostri e avemmarie.

(p. 148)

Nell'ultimo capitolo, *Sul Río della Plata*, si distacca la scena della "processione" degli emigranti, cioè, l'ispezione medica alla quale loro erano costretti ad essere sottoposti ancora a bordo della nave, poco dopo l'arrivo:

[...] E la triste processione incominciò. Triste, non solo in sé medesima, ma perché quella numerazione della folla come d'un armento, del quale non importava a nessuno di conoscere i nomi, faceva pensare che tutta quella gente fosse contata per essere venduta, e che non ci passassero davanti cittadini d'uno Stato d'Europa, ma vittime d'una razzia di ladri di carne umana fatta sopra una spiaggia dell'Africa o dell'Asia. [...] I borghesi, le mezze signore che portavano ancora in dosso qualche segno dell'antica agiatezza, passavan con la testa bassa, vergognandosi. [...] Ancora famiglie dietro famiglie, ragazzi dietro ragazzi, facce di città e di campagna, dell'alta e della bassa Italia, figure di buona gente, di briganti, di infermieri, d'asceti, di vecchi soldati, di mendichi, di ribelli, sempre più rapidamente correnti, come se gl'incalzasse il terrore di non arrivare in tempo in America a trovare la loro parte di terra e di pane. Oh l'interminabile miseranda sfilata! [...] E provavo un senso d'umiliazione, che mi faceva sfuggire lo sguardo de'miei compagni di viaggio stranieri, di cui mi giungevano all'orecchio come ingiurie al mio paese le esclamazioni affettate di compassione e di stupore.

[...]

(pp. 228-229)

Il disorientamento del narratore – Le realtà completamente diverse della prima e della terza classe impediscono la comunicazione tra di loro. A sua volta, la seconda classe, formata da piccoli proprietari e commercianti, non viene quasi mai citata. De Amicis fece il primo tentativo di mescolarsi agli emigranti nel nono giorno di navigazione e non ebbe una buona accoglienza. Questo brano rivela la drammaticità della scena:

Era l'ora della pulizia, la prua affollata, il cielo chiaro: tutto pareva propizio. Ma non tardai ad accorgermi che l'impresa era meno facile di quello che credevo. Mentre passavo in mezzo alla gente seduta, badando a non pestare i piedi a nessuno, m'intesi dire alle spalle: — Largo ai signori! — e voltandomi, incontrai lo sguardo d'un contadino, il quale mi fissò sogghignando con un'aria che confermava arditamente il senso sarcastico dell'esclamazione. Un poco più in là, avendo steso la mano per carezzare un bambino, sua madre lo tirò a sé con cattivo garbo, senza guardarmi. Non posso dire la pena che ne provai. Io non avevo pensato allo stato d'animo in cui era naturale che si trovasse molta di quella gente mentre erano ancora tumultuanti in essa le memorie della vita intollerabile, per troncar la quale avevan deciso di lasciar la patria, e acceso tuttavia il risentimento contro quella svariata falange di proprietari, esattori, fattori, avvocati, agenti, autorità, designati da loro col nome generico di signori, e creduti congiurati tutti insieme ai loro danni, e autori primi della loro miseria. Per essi io ero un rappresentante di quella classe. E neppure avevo pensato che dovesse riuscir loro particolarmente odioso, in quello stato d'animo, un abitante di quel piccolo mondo privilegiato di poppa, immagine dell'altro a cui s'eran sottratti; il quale li accompagnava anche sul mare, come un vampiro, che li volesse andare a dissanguare fino in America. Ciò posto, era impossibile che comprendessero il sentimento rispettoso e benevolo che mi animava, e imprudente l'attaccar discorso così di punto in bianco con alcuno di loro. Se l'avessi fatto, m'avrebbero creduto mosso da una curiosità crudele di sentir racconti di guai, o preso per un intrigante, per qualche impresario mestatore, imbarcatosi sul Galileo per accaparrar lavoratori di sottomano, senza l'incomodo della concorrenza. Queste riflessioni fecero cadere improvvisamente tutte le mie speranze.

(p. 95)

Non è difficile immaginare come questo primo contatto con la terza classe lo abbia turbato profondamente. Come si può leggere sopra, la delusione ebbe inizio con la severa esclamazione del contadino, *largo ai signori*, e divenne più grave quando la madre del bambino che De Amicis stava per carezzare lo tirò per sé: “Quale affronto, per lo scrittore più amato d'Italia! Un bambino sottratto alla carezza del maestro dei buoni sentimenti, all'autore di Cuore”, sottolinea Vanni Blengino (2005, p. 86). De Amicis sente una compassione profonda riguardo all'attitudine di quella madre e scrive: *Non posso dire la pena che provai*.

Il brano sintetizza il momento in cui De Amicis si rese conto di trovarsi in una situazione totalmente diversa da quelle vissute nei suoi viaggi precedenti. Nel libro *De Amicis: Paragrafi eterodossi* (1992), lo studioso Alberto Brambilla fa un'interessante osservazione al riguardo:

Non è più sufficiente essere animati da 'un sentimento rispettoso e benevolo', la retorica dei buoni sentimenti non tiene più. [...] Lo scrittore De Amicis è anche, a tutti gli effetti, un passeggero, un protagonista del viaggio; saranno proprio gli occhi dello spettatore, non imparziale, ma sempre più

emotivamente coinvolto, a guidare lo scrittore, suo malgrado, ad una più concreta – e critica – adesione alla realtà.

(p.53)

La realtà con cui lo scrittore si trovò a contatto a bordo non gli permise di continuare con la “neutralità” degli altri viaggi. È probabile che non avesse mai subito una crisi come questa. Scrivere sull’Olanda o sul Marocco significava entrare in contatto con identità nazionali differenti e distanti da quella con cui lui e i suoi lettori si identificavano. Ora, però, Edmondo De Amicis aveva davanti ai suoi occhi i contadini del suo proprio paese che emigravano in massa perché erano emarginati dall’unificazione italiana. Insomma, l’ideale in cui lui aveva creduto, l’unità d’Italia, espelleva una gran parte della popolazione. E questo lo turbava profondamente.

I personaggi – *Sull’Oceano* non racconta la traiettoria personale di un emigrante in particolare. Il libro è centrato sul collettivo, sul sociale. Tuttavia, grazie a un buon senso di osservazione e alle descrizioni attente, De Amicis arricchisce il libro con i tipi umani più variegati. Sono passeggeri come lui, che acquisiscono una dimensione antropologica e umana man mano che il romanzo avanza. Tracciamo ora un panorama dei personaggi. Per iniziare, nella terza classe c’è il mugnaio che maledice l’Italia, emigrato in Argentina da circa vent’anni, per il quale tre mesi di soggiorno nel paese natale erano bastati per fargli vedere che non c’era stato nessun progresso. Grazie a lui, De Amicis sentì per la prima volta il *cocoliche*,¹⁷ la lingua allora parlata dagli immigranti italiani in Argentina. E non gli piacque affatto.

Nella terza classe c’è anche l’emigrante arrabbiato, sempre vestito col suo capotto verde, che aveva mostrato il pugno per l’Italia nel momento della partenza e fa discorsi infiammati contro le condizioni della nave e quegli che lavorano e agiscono pensando soltanto ai profitti, i pagnottisti. E ci sono famiglie di contadini formate da genitori con bambini piccoli. De Amicis intraprese un dialogo – riprodotto in seguito – con il capo di una famiglia originaria del Veneto. Malgrado avessero consigliato al contadino che non valeva la pena partire per l’America, lui non ne aveva voluto sapere. Nel dialogo espressa la sua speranza e afferma: *Mi emigro per magnar*.

¹⁷ La fusione dello spagnolo e dell’italiano con diversi dialetti d’Italia diede origine al *cocoliche*, una sorta di lingua degli immigranti italiani in Argentina. Sebbene venne usato nel teatro popolare nella provincia de Buenos Aires, il *cocoliche* era adoperato soltanto oralmente. Con il tempo cade in disuso, ma molte delle sue parole entrarono nel *lunfardo*, un linguaggio – *argot* – tipico di Buenos Aires.

— *Per conto mio de mi, mi scusi, un torto che hanno i signori è di sparpagnar tante fandonie sull'America, e che muoion tutti di fame, e che tornan più disparai di prima, e che c'è la peste, e che i governi di là son tutti spotiçi traditori, e cussì via. Cosa succede allora? Succede che quando poi arriva una lettera d'uno di laggiù che fa saper che sta bene e che el fa bessi allora non si crede più niente di quello che i siori dicono, neanche quello che è vero, e sospettano che sia tutto un inganno, e che anzi sia vero tutto il contrario, e i parte a mile a la volta.*

Gli dissi che aveva ragione e che se non si fosse detto altro che la verità, forse ne sarebbero partiti meno. — E voi andate con buona speranza? — domandai.

— *Mi? — rispose. — Mi razono in sta maniera. Di peggio di come stavo non mi può capitare. Tutt'al più mi toccherà di patir la fame laggiù come la pativo a casa. Dighio ben?*

[...] Mi emigro per magnar [...].

(pp.179-180)

Tra gli emigranti-personaggi suscita molta commozione la figura del vecchio ammalato, che viaggia da solo per vivere con l'unico figlio (l'altro era deceduto), emigrato in Argentina. Il figlio gli inviò il biglietto e tutto quello che questo signore aveva era un pezzo di carta schiacciato e un po' rotto, con l'indirizzo. Viaggiava da solo e si era imbarcato ammalato. Ma le sue condizioni di salute peggiorano con il viaggio e lui non resiste. La sua morte provoca un misto di tristezza e di agitazione fra i passeggeri della terza classe, poiché avere un morto tra di loro gli ricordava che anche loro erano a rischio .

Nella prima classe, invece, viaggia un garibaldino che ha lottato nelle fila di Giuseppe Garibaldi, chiamato *il garibaldino* e raffigurato sempre come un tipo chiuso, di poche parole e antipatico. Rappresenta la delusione nei confronti dell'Italia che sorgeva dopo l'unificazione. È probabile che fosse l'*alter ego* di De Amicis. A proposito di questo personaggio, va ricordato che si verificò, di fatto, un'emigrazione, o comunque una tendenza a soggiornare all'estero, da parte di ex-garibaldini delusi, come osservarono Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo nell'articolo *Garibaldi, i Garibaldi, i garibaldini e l'emigrazione*.

Anche la signorina di Mestre, malata e debole, viaggia nella prima classe ed era l'unica persona alla quale il garibaldino si avvicinò. Aveva una sincera compassione per gli emigranti e andava a vederli con assiduità. Gli portava sempre regali ed era amata e rispettata da loro. Rappresentava "il ponte" tra la prima e la terza classe.

Tra gli altri passeggeri della prima classe richiama l'attenzione la figura del peruviano, un industriale di fiammiferi che introduce lo stereotipo di De Amicis su come sarebbe un cittadino del Peru. L'incontro con il peruviano è qui riprodotto perché rivela il contrasto tra il Vecchio e il Nuovo Mondo e l'abisso che separava l'immagine che l'autore aveva dei peruviani da quella vera:

[...] Notai fra gli altri uno strano viso di color bronzeeo, d'un uomo sui trentacinque anni, di fisionomia grave, e vagamente malinconica, dal quale non potei staccare gli occhi per un pezzo quando l'avvocato m'ebbe detto ch'era un Peruviano; poichè mi pareva che la forma oblunga del capo e la grande bocca e la barba rada rispondessero alle descrizioni che si leggon nelle storie di quegli Incas misteriosi, che m'avevan sempre tormentato la fantasia. Me lo raffiguravo di lana rossa, con una benda intorno al capo e gli orecchini dorati, inteso a segnare i suoi pensieri coi fili variopinti d'una cordicella a nodi, e vedevo sfolgorare dietro di lui le gigantesche statue d'oro del palazzo imperiale di Cuzco, circondato di giardini scintillanti di frutti e di fiori d'oro. Ed era invece il proprietario d'una fabbrica di zolfanelli di Lima, che discorreva prosaicamente della sua industria col commensale che gli stava di faccia. [...]

(p. 69)

Il gruppo di cinque amici argentini che viaggiavano nella prima classe viene messo in rilievo in diversi frammenti di *Sull'Oceano*. Essi rappresentavano il paese di destinazione degli emigranti e De Amicis vi si riferisce varie volte: fa osservazioni sul loro aspetto fisico, sul carattere del popolo argentino e scrive del grande futuro che, a suo avviso, la nazione argentina, ancora in formazione, avrebbe avuto. L'ascesa dell'orgoglio argentino, quell'orgoglio che più avanti si sarebbe tramutato in nazionalismo e che portò tanti danni al paese, viene descritto in questo brano:

[...] Ma fra loro orgoglio nazionale e quello degli europei mi parve corresse una differenza notevole, ché mentre noi lo fondiamo sul passato, e sempre su questo ripicchiamo vantandoci, essi del passato non discorrevan quasi mai, e in ogni frase accennavano all'avvenire, col ritornello dell'infanzia: – Quando saremo grandi. – E in tutti loro appariva profonda, salda, lucidissima non la speranza, ma la certezza di riuscire col tempo un popolo enorme, gli Stati Uniti dell'America latina, brulicanti dalla vallata delle Amazzoni agli estremi confini della Patagonia. E la loro coscienza d'esser chiamati a questo primato, si poteva anche riconoscere nello studio che ponevano in ogni occasione a dimostrare l'originalità del loro popolo, non solo rispetto ai vecchi padri spagnuoli [...], ma anche rispetto agli altri popoli latini dell'America, Cileno, Peruviano, Boliviano, Brasiliano; di ciascuno dei quali rilevavano le deficienze intellettuali e morali, e i lati ridicoli, con una ironia faceta, che tradiva un sentimento di rivalità d'alto in basso, non addolcito da quello della fratellanza. [...]

(p. 153)

Tra i passeggeri esotici c'è la schiava nera della famiglia brasiliana. Nel 1884, l'anno in cui De Amicis compì il viaggio in Argentina, la schiavitù in Brasile non era ancora eliminata. Venne vietata soltanto nel 1888. L'atteggiamento razzista dell'autore nei confronti della nera è evidente e dovrebbe essere inserito nel contesto dell'epoca e della mentalità di De Amicis. Come già osservato

prima, lo scrittore era un uomo tipico dell'Ottocento italiano e non era avvezzo ai cambiamenti mentali. Lontano dal diffendere la sua posizione razzista, bisogna però considerare il contesto. La schiava era l'unica persona nera a bordo della nave e provocava molta gelosia tra le donne sposate. Come scrisse De Amicis, *suscitava una tal musica di versi d'amore animaleschi, che pareva di sentire l'urlo d'un serraglio in calore.* (p. 134)

Il brano in cui lui si riferisce all'odio delle donne sposate nei confronti della nera è significativo:

[...] Ma l'avevano amara soprattutto con quello scimmione di negra dei brasiliani, che non veniva che all'ora dei pasti, e la sera, ma che aveva acceso un vero vulcano di passionacce: pareva impossibile, dicevano, con quella nappa rincagnata e quel fetore di caprone; e tutti dietro e intorno, come cani in fregola, a fiutare quel sudiciume, e lei ci sguazzava. [...]

(p. 169)

Tra gli altri passeggeri-personaggi ci sono anche i membri dell'equipaggio: il commissario di bordo, la cui funzione era simile a quella di un giudice e che aiutò molto De Amicis; il gobbo, responsabile di sorvegliare il dormitorio delle donne, e il capitano della nave. L'autore cerca di demistificare il capitano: viene fuori non soltanto l'uomo nell'esercizio del suo lavoro di autorità massima a bordo, ma anche il suo lato umano. Il dialetto genovese identifica il capitano e gli altri membri dell'equipaggio.

L'uso dei dialetti – La ricchezza linguistica di *Sull'Oceano* risiede nell'uso dei dialetti. Inseriti soprattutto nei dialoghi, i dialetti conferiscono sapore alla narrativa e enfatizzano la diversità dei passeggeri a bordo. Lo scrittore inserisce anche alcune frasi in francese, pronunciate dai due passeggeri francesi della prima classe, e qualche frase o termine in spagnolo. Per quanto riguarda l'uso dei dialetti da parte dei passeggeri della terza classe, diventa palese che molti non riuscivano a comunicare fra di loro. È illustrativo, a questo proposito, un brano del testo “Appunti su dialetto e rappresentazioni linguistiche in *Sull'Oceano*”, di Franco Pierno (2012, p. 63):

A una prima lettura, queste inserzioni possono indurre a credere a una funzione di rassicurante saggezza popolare, alla domesticità avveduta dei contadini, la quale bene si accomodava accanto al focolare, riservando la lingua nazionale alla gestione dei rapporti sociali. In realtà, esse sembrano fotografare il degrado linguistico-sociale di un'Italia lasciata a se stessa e privata della necessaria educazione (quella di cui invece beneficiavano i ragazzini di *Cuore*).

Il successo editoriale

Sull'Oceano vide la luce soltanto nel 1889. Erano già passati cinque anni dal viaggio in Argentina, avvenuto nel 1884. La pubblicazione di *Cuore*, nel 1886, e tutta l'operazione di *marketing* voluta da Treves per questo *best-seller*, certamente ritardarono la scrittura del libro.

Sull'Oceano ebbe un immenso successo per l'epoca: dieci edizioni in due settimane. Quando si pensa che la lingua italiana non era ancora diffusa e che il pubblico lettore era molto ridotto, si ha una dimensione del fenomeno editoriale che il libro rappresentò. Il successo fu favorito dal prestigio del nome di De Amicis, ma anche dalla fortunata associazione dello scrittore con l'editore Treves,¹⁸ una figura di distacco nel mondo editoriale dell'epoca, che trattava gli scrittori con cui lavorava in maniera professionale.

In ogni caso, al di là della fortuna di contare su un bravo editore, il successo di *Sull'Oceano* all'epoca della sua pubblicazione si dovette alla novità e alla qualità del libro. Gli emigranti partivano in massa, ma era la prima volta che venivano trattati in quanto esseri umani, e non soltanto come numeri. Difatti, era la prima volta che un uomo degli alti strati della società italiana si imbarcava su una nave di emigranti e si mescolava tra di loro, ascoltandoli e offrendo spazio alla loro voce in un'opera letteraria. De Amicis non solo parlò di loro, ma fece anche che essi parlassero. E questa fu una delle novità del romanzo.

Sull'Oceano esercitò un'influenza significativa sull'élite pensante dell'Italia di allora. Personaggi di prestigio come il leader socialista Filippo Turati lessero il libro. Arrestato nel 1899 a causa dei moti di Milano avvenuti nel 1898, in protesta contro le difficili condizioni di vita, e repressi dal esercito regio, Turati scrisse alla madre nel 9 marzo 1899: "Mi porterai 4 o 5 volumi da leggere di sera [...]. Per es. *L'Assommoir* che rileggerei [...]. Magari *Sull'Oceano* di D.A. [...]. Turati; Kuliscioff¹⁹ (1949 in BERTONE, 2005, p. 47).

Modernità – Bisogna sottolineare che *Sull'Oceano* ha una scrittura moderna, distante dalla retorica che segna la letteratura a cavallo dell'Ottocento e del Novecento, come osservò Luigi

¹⁸ Nato a Trieste nel 1834, di famiglia ebraica, Emilio Treves (1834-1916) iniziò la sua attività di editore a Milano, nel 1861. Nei suoi lunghi soggiorni a Parigi e a Londra conobbe un'industria editoriale più evoluta e maturò la sua concezione del ruolo dell'editore nel mondo moderno. Amministrava in una maniera nuova il rapporto professionale con Edmondo De Amicis, Giovanni Verga e Gabriele D'Annunzio. Adottava una formula di pagamento più favorevole agli scrittori, con un percentuale sulle vendite anziché alla pratica del *forfait*, che stabiliva un prezzo fisso.

¹⁹ TURATI, F; KULISCIOFF, A. Carteggio (maggio 1898-giugno 1899). Torino: Einaudi, 1949. Pp. 321-322.

Pirandello in una rassegna sull'opera deamicisiana sull'emigrazione, firmata con lo pseudonimo di Giulian Dorpelli.²⁰ Infatti, la forte presenza del De Amicis giornalista, sempre con il suo senso di osservazione spiccato, viene fuori nella scrittura. In alcuni momenti, è quasi possibile vederlo a bordo con gli occhi e le orecchie attenti.

De Amicis conquistava il pubblico grazie alla sua leggibilità. Questa leggibilità era parte intrinseca della modernizzazione della relazione tra scrittura e lettura. Secondo la studiosa Bianca Danna (2000, p. 153), era il ritardo in questa relazione che “rendeva ‘non popolare’ la letteratura italiana in Italia. A proposito della popolarità di De Amicis, Bianca Danna menziona una critica sul libro *Gli Amici*, firmata dal giornalista e scrittore Giovanni Faldella (1846-1928), pubblicata sulla *Gazzetta Letteraria*: (1883 in DANNA, 2000, p. 153)

[...] “De Amicis piace grandemente al pubblico, checché ne dica la critica. Egli è lo scrittore più realmente letto dal presente pubblico italiano. Vi sono autori che si finge di leggere, come si finge da molti di capire e gustare la musica di Wagner; ma De Amicis si legge veramente, e si legge tutto, e quasi da tutti. [...] E la prima ragione indicata di questa popolarità è che egli scrive modernamente bene, anzi benissimo.”

Ciononostante, è risaputo che il suo stile non era gradito a tutti. Il premio Nobel per la Letteratura del 1906, Giosuè Carducci, era uno a cui lui non piaceva. Lo definì “Edmondo dei languori” in un sonetto del 1871. La frase divenne famosa e il nome di De Amicis vi rimase associato. Lo stile dello scrittore non piaceva neanche al filosofo e storico Benedetto Croce, per il quale “il suo tono analitico e riflesso s’incontra con le lacrime annunziate e le congela”. (1973, p. 166)

Malgrado queste importanti critiche nei confronti dello stile deamicisiano, il fatto è che la lettura accessibile e i dialoghi in dialetto in *Sull'Oceano* certamente contribuirono alla diffusione del libro non solo tra gli strati più alti della società (quelli che sapevano leggere) ma anche tra la piccola borghesia. Le immagini sonore e olfative contribuirono ad arricchire ancora di più la narrativa.

Dal punto di vista editoriale, un dettaglio conferma il carattere innovatore del libro. Nell'estate del 1889, dopo l'incredibile successo di *Sull'Oceano*, l'editore Treves inviò l'illustratore Arnaldo Ferraguti²¹ per rifare il viaggio di De Amicis con lo scopo di produrre

²⁰ Rassegna pubblicata in “Rassegna Settimanale Universale” (3 gennaio 1897).

²¹ Arnaldo Ferraguti (1862-1925) si laureò presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli e si è affermato come artista nel 1891, quando vinse il premio Fumagalli alla Triennale di Brera con il quadro *Alla vanga*. È conosciuto

illustrazioni per l'edizione di lusso pubblicata nel 1890 in Italia e in Spagna. Ferraguti utilizzò una macchina fotografica per il suo lavoro, una completa novità all'epoca.

Sull'Oceano ebbe molte recensioni nella stampa di allora. Sebbene qui non ci sia spazio per citarne e commentarne tutte, è bene menzionare che due di queste furono pubblicate nel 1889 su *Nuova Antologia*, una importante rivista accademica edita a Firenze dal 1866 fino ai giorni attuali: una firmata dal giornalista e scrittore Enrico Panzacchi e l'altra dallo storico e politico Pasquale Villari. Ambedue erano personaggi importanti, per cui avere una recensione firmata da loro contava molto.

Il silenzio

Sull'Oceano venne appannato dal successo internazionale di *Cuore*, ma questo non è l'unico motivo dell'oscurità, o *silenzio*, a cui fu sottoposto il libro. De Amicis subì danni causati dalla definizione con cui Carducci lo associò, "Edmondo dei languori", e dal saggio sarcastico di Umberto Eco *Elogio di Franti* (1962), in cui esprime una visione critica riguardo a *Cuore*. Nei giorni attuali *Cuore* non è più una lettura obbligatoria del sistema scolastico italiano, ma tra le persone che lo lessero poche sono quelle che si interessano di conoscere altre opere deamicisiane. La gran maggioranza degli italiani non ha nemmeno sentito parlare di *Sull'Oceano*.

Ridurre il *corpus* di un autore a un solo libro succede anche con altri autori, ma nel caso di De Amicis ancora sono pochi i critici a riconoscere che questo sia avvenuto. L'articolo in seguito, pubblicato da Luigi La Spina nel giornale *La Stampa*, di Torino, nel 22 aprile 2011, riesce a riassumere bene quello che è successo: *De Amicis non solo Cuore anche reportage. Fu l'inventore di un modo di raccontare gli italiani. Ma le celebrazioni lo incatenano al libro più noto*. L'articolo procede a una riflessione su De Amicis nel anno in cui la nazione italiana compì 150 anni. I brani in neretto sono dell'autrice di questo testo. Ecco l'articolo:

Non era possibile, naturalmente, ignorarlo. Così, tra i libri che hanno fatto gli italiani compare anche il suo volume più famoso, quel *Cuore* iniziazione romanzesca, assieme a Salgari, di interesse

soprattutto per la sua carriera di illustratore. Tra le opere deamicisiane illustrate da lui ci sono *Il Vino*, *Sull'Oceano* e *Cuore* – quest'ultima insieme a Nardi e Sartorio. Collaborò con le principali riviste dell'epoca, tra le quali *L'Illustrazione Italiana* e *Il Secolo XX*.

generazioni del nostro Novecento. Una citazione doverosa ma imbarazzata, quella che ricorda De Amicis nell'ambito dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità nazionale, perché lo scrittore ligure-torinese è tuttora sottoposto alla "damnatio memoriae" letteraria a cui lo condannò prima Carducci [...] e poi Umberto Eco [...]. L'occasione celebrativa, invece, poteva costituire un ottimo pretesto per sottrarsi al conformismo pseudochic del sostanziale oscuramento che gli organizzatori hanno compiuto su di lui. **Si sarebbe fatto apprezzare agli italiani il fondatore di una figura letteraria, quello dello scrittore-giornalista**, che ebbe in De Amicis il suo più celebre e, forse, unico rappresentante fino alla grande stagione del secondo dopoguerra, quella di Moravia, di Parise, di Soldati, di Piovene.

[...]

È il primo, infatti, ad accorgersi del grande fenomeno emigratorio di quell'Italia che, tra il 1876 e la fine del secolo, disperde nel mondo cinque milioni dei suoi abitanti. [...] Perché, nel 1884, si imbarca su di una nave che va in Sudamerica e scrive un bellissimo libro, *Sull'Oceano*, resoconto dolente e struggente di quella disperata umanità in cerca di una vita sognata.

De Amicis racconta agli italiani la loro terra, anche quella più lontana e sconosciuta, appena riunita in una nazione. A partire dai suoi lunghi soggiorni in Sicilia, tradotti in profondi reportage sulle condizioni sociali degli abitanti.

[...]

I viaggi di De Amicis percorrono tutta l'Europa, dalla Spagna a Costantinopoli, e si aprono alla conoscenza dei maggiori intellettuali stranieri, a partire dai francesi Zola, Hugo, Daudet. Evita così il provincialismo di tanti suoi coevi scrittori, anche per l'intensa frequentazione di importanti cenacoli artistici e letterari.

[...]

Ecco perché sarebbe il caso di essere meno provinciali, anche noi, nel giudizio su De Amicis, scrittore e giornalista. Quelli che Benedetto Croce chiamava spregiativamente "descrittori in ozio" riuscivano a capire e a far capire la realtà molto meglio di tanti letterati chiusi nelle loro biblioteche. Senza offesa per nessuno.

La Spina mette in rilievo l'aspetto giornalistico di Edmondo De Amicis e l'esalta come il fondatore della figura dello scrittore-giornalista in Italia. In aggiunta, scrive che lui è stato il primo personaggio del mondo delle lettere a rendersi conto del massiccio flusso emigratorio che lasciava l'Italia. Non è cosa da poco.

La scuola – Per capire l'oscuramento a cui venne sottoposto *Sull'Oceano*, bisogna indagare se il libro sia adottato nelle scuole e se viene utilizzato con fini didattici nelle aule. La scuola non è soltanto un'istituzione dove si impara, ma anche dove si diffonde la cultura.

La storia dell'emigrazione italiana cominciò ad essere raccontata a scuola nel periodo fascista. (BALDOCCHI, 2004) L'argomento era utilizzato per alimentare una visione nazionalista:

l'immagine di un paese di "pionieri coraggiosi" permetteva trasformare la sensazione di inferiorità e frustrazione nazionale in un sentimento di approvazione dell'idea di espansione nazionale attraverso le colonie in Africa e l'esaltazione degli emigranti. Nel 1927, il regime fascista ritenne che l'emigrazione fosse una questione di ordine pubblico e vietò agli italiani di stabilirsi all'estero più di tre anni, con contratti già firmati e senza il diritto di ricongiungimento familiare. (MERONI, 2009) In questo contesto, *Sull'Oceano* non si inquadra nel modello della scuola fascista. È molto probabile che un velo di silenzio l'abbia coperto durante il fascismo e che il libro non sia stato adottato nelle scuole dell'era mussoliniana.

La tendenza a non utilizzare *Sull'Oceano* nel sistema scolastico andò avanti anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando gli interessi della scuola si sono integrati con quelli dello Stato italiano, concentrato negli sforzi di ricostruzione e di industrializzazione.

I libri didattici – Bisogna segnalare che l'oscuramento di *Sull'Oceano* da parte delle opere didattiche ha una relazione diretta con la rimozione con cui l'emigrazione italiana veniva trattata dalla scuola. Secondo Ivano Marchi (informazione ricevuta via e-mail il 17/10/2014), maestro in pensione della scuola pubblica italiana, fino agli anni 1990 i testi didattici dedicavano pochissimo spazio all'emigrazione. Il docente di scuola secondaria Umberto Baldocchi spiega che questa situazione è cominciata a cambiare verso gli anni 1990: (BALDOCCHI, 2004, p. 22-23)

Fare storia dell'emigrazione nella scuola sicuramente ha assunto altri significati a partire dagli anni novanta del XX secolo. Anche senza ricorrere a dati derivanti da inchieste sull'insegnamento è percezione diffusa di chi lavora nella scuola che sia avvenuto un cambiamento notevole. Un'occhiata ai materiali elaborati disponibili su Internet [...] ed infine agli stessi manuali adottati nelle scuole consente di affermarlo. [...] La rinata attenzione per l'emigrazione è legata poi anche alla presenza massiccia dei fenomeni di immigrazione extracomunitaria, che hanno ricondotto – com'è naturale – l'attenzione sui fenomeni connessi alle migrazioni e allo spostamento degli uomini.

Un esempio di questo cambiamento è il testo *Corso di Storia 3 – L'Ottocento e il Novecento* (1991), rivolto alla scuola media. Nell'introduzione all'emigrazione, gli autori osservano che finalmente i ricercatori italiani hanno cominciato a riempire una lacuna storiografica con studi sul argomento. (CAPRA; CHITTOLINI; DELLA PERUTA, 1991). Per illustrare l'argomento, il libro contiene un frammento lungo del primo capitolo di *Sull'Oceano: L'imbarco degli emigranti*. Questo brano fu adoperato da più di vent'anni come strumento didattico dall'insegnante Monica Ammirati, del Liceo Scientifico Statale Domenico Cassini, di Genova. Nata nella città di Santos, nello stato di San Paolo, Brasile, figlia di italiani emigrati e poi rientrati in Italia, questa insegnante

ancora oggi utilizza il libro di De Amicis nelle sue lezioni. La esperienza migratoria della sua famiglia la segnò e lei pianse quando lesse *Sull'Oceano* per la prima volta.

Monica Ammirati è uno dei dieci insegnanti della scuola pubblica italiana che hanno gentilmente risposto a un questionario standard proposto da questa ricercatrice, con il proposito di investigare come il sistema scolastico tratta oggi l'emigrazione. Il questionario ha anche indagato se la di lettura di brani di *Sull'Oceano* viene fatta con scopi didattici. I partecipanti sono di Genova, Verona, Piacenza, Lucca, Partinico (Sicilia) e Madrid (Scuola Italiana Statale di Madrid): Monica Ammirati, Umberto Baldocchi, Enrico Rettagliata, Marzia Fontana, Daniela Del Perugia, Liliana Pegoraro, Federico Croci, Mariella Mori, Elisa Antolini e Angela La Mattina.

Le risposte indicano che per la maggioranza dei partecipanti, sebbene i libri didattici abbiano oggi più spazio all'emigrazione in confronto ad alcune decadi addietro, le pagine destinate all'argomento ancora sono poche e di solito non sono più di quattro o cinque. Diversi insegnanti – Baldocchi (Lucca), Croci (Genova) e La Mattina (Sicilia) – hanno segnalato che De Amicis quasi non è oggetto di letture a scuola. In genere, in tutte le risposte ricevute, i professori affermano essere positiva l'idea della lettura di brani di *Sull'Oceano* a scuola. Un insegnante, Elisa Antolini, di Verona, ha dichiarato di non conoscere l'esistenza del libro. Enrico Rettagliata, di Piacenza, ha scritto che *Sull'Oceano* non viene indicato a scuola perché nessuno lo conosce. Lui stesso ha ammesso che non lo conosceva e ha domandato ai colleghi se qualcuno lo conoscesse. La maggioranza ha risposto “no”. Secondo questo insegnante, l'argomento non viene trattato in maniera soddisfacente a scuola. Nella sua risposta ha aggiunto: “Un passato da poveri viene vissuto, adesso, quasi come una colpa o una vergogna.”

Dal mondo scolastico passiamo all'universo delle case editrici. L'indifferenza verso opere letterarie con il tema dell'emigrazione si prolungò fino agli anni 1980, quando la Cosimo Iannone cominciò a pubblicare libri sull'emigrazione italiana e alle migrazioni in genere. La direttrice editoriale, Rosanna Carnevale, attribuisce alla rimozione il ritardo delle case editrici a pubblicare opere su un argomento così ricco, e fino verso la metà degli anni 1980, ancora poco esplorato.

Come già menzionato prima, *Sull'Oceano* ebbe un successo strepitoso quando venne lanciato, nel mese di marzo del 1889: dieci edizioni in due settimane. Secondo la ricercatrice Mónica García Aguilar, dell'Università di Granada, Spagna, un anno dopo la sua prima edizione, il libro aveva accumulato diciotto edizioni in Italia. (AGUILAR, 2006) Una di queste era l'edizione di lusso con 191 illustrazioni di Arnaldo Ferraguti, pubblicata da Treves nel 1890.

Ciò nonostante, l'analisi della traiettoria del libro in solo italiano rivela un numero molto ridotto di edizioni. Fino al 2016, la famosa casa editrice Garzanti, di Milano, aveva pubblicato soltanto quattro edizioni: nel 1939, nel 1945, nel 1996 e nel 2016. Le due ultime sono uscite nella collezione Grandi Libri della Garzanti. L'editrice Ibis, di Pavia, ha pubblicato un'edizione nel 1991; la Mondadori, di Milano, ne pubblicò una nel 2004. Nel 1983 l'editrice Herodote, di Genova e Ivrea, ha pubblicato un'edizione, e nel 2005, la Diabasis, di Reggio Emilia, ha lanciato la sua edizione – utilizzata in questo lavoro. Oltre alle poche edizioni, richiama attenzione il fatto che le tirature siano ridotte. A titolo di esempio basta citare le tirature delle ultime due edizioni: quella della Diabasis, nel 2005, è di mille copie; quella della Garzanti, nel 2016, è di 750. Negli ultimi tempi la casa Infilaindiana Edizioni ha lanciato *Sull'Oceano* in formato e-book (l'anno della pubblicazione non è riportato nel sito).

Queste informazioni rendono palese l'indifferenza verso il libro di De Amicis. Comunque, bisogna segnalare che *Sull'Oceano* ebbe varie edizioni all'estero. In Spagna, il romanzo venne tradotto da Hermenegildo Giner de los Ríos, responsabile per la traduzione di molte opere deamicisiane in quel paese, e fu pubblicato ancora nel 1889, con il titolo *En el océano. Viaje a la Argentina*, dalla casa editrice Agustín Jubera, di Madrid. Un anno dopo la Spagna conobbe l'edizione di lusso, menzionata un po' prima. L'edizione spagnola circolò in Argentina, paese di destinazione della maggioranza degli emigranti del *Galileo*. Per quanto riguarda le edizioni argentine, è stato possibile identificarne tre (1907, 2001, 2004), ma è probabile che ce ne siano state altre. Le due ultime sono dell'editrice Libreria Histórica, di Buenos Aires. La prima fa parte della collezione Biblioteca de La Nación, edita dal giornale *La Nación*, della capitale argentina.

Il libro fu pubblicato in inglese prima nel 1897, sotto il titolo *On Blue Water*, dalla casa editrice G. P. Putnam's Sons, e dopo, nel 1913, dall'University of Michigan Library. Jacob B. Brown firmò la traduzione di ambedue edizioni. Più recentemente, *On Blue Water* ricevette altre edizioni: nel 2003, dalla Fedonia Books, dell'Olanda; nel 2012, dalla Hardpress Publishing (commercializzata dal sito australiano booktopia). Nel 2015 l'editrice Forgotten Books, di Londra, pubblicò un'edizione di *On Blue Water*, che si trova in vendita nel sito Amazon.

In lingua portoghese, il libro venne pubblicato nel 1900 dalla Companhia Editora Nacional, di Lisbona, sotto il titolo *Sobre o oceano*. Si tratta di un'edizione di lusso, con 188 illustrazioni di Ferraguti e traduzione di Pinheiro Chagas. Nel 2017, *Sull'Oceano* venne finalmente lanciato in

Brasile sotto il titolo *Em Alto-mar*, dalla casa editrice Nova Alexandria in coedizione con l'Istituto Italiano di Cultura di San Paolo. La traduzione è di Adriana Marcolini.

Negli ultimi anni *Sull'Oceano* ha avuto due edizioni (2004, 2009) anche in Francia, pubblicate da Editions Payot & Rivages. La traduzione, intitolata *Sur l'océan*, è di Olivier Favier. Il libro di De Amicis fu pubblicato nel 2015 anche in Germania, dalla casa editrice Corso Verlag, di Wiesbaden. Sotto il titolo *Auf dem Meer*, la traduzione è firmata da Annette Kopetzki. Non è stata trovata un'altra traduzione per il tedesco, per cui è probabile che questa sia la prima. La diffusione dell'edizione in lingua tedesca lo porta a essere conosciuto in altri paesi germanici. Questo conferma l'aumento dell'interesse verso *Sull'Oceano* nel mercato editoriale internazionale. I flussi migratori attuali lo rendono, sicuramente, più attuale, e accendono la scintilla della lettura di un classico della letteratura dell'emigrazione.

Per concludere, questa ricercatrice è sicura che l'oscuramento, o silenzio, attorno a *Sull'Oceano* non si debba soltanto al successo di *Cuore*, ma anche alla cosiddetta rimozione dell'emigrazione italiana. Con l'arrivo dei primi immigranti in Italia, negli anni 1970, la società cambiò il suo atteggiamento nei confronti dell'emigrazione. Inoltre, bisogna aggiungere che molti italiani solo si resero conto dell'esistenza di un "altra Italia" con l'arrivo di italo-brasiliani e, soprattutto, di italo-argentini, durante le dittature militari in questi paesi, negli anni 1970. Anni dopo, nel 2001, la crisi finanziaria ed economica che colpì l'Argentina portò molti cittadini di origini diverse (anche italiana) a prendere il loro secondo passaporto per andare via dal paese. Un'altra volta, questi "nuovi" italiani furono la scintilla che portò alla "scoperta" di un' "altra Italia". Finalmente, nel 2001, l'approvazione del diritto di voto per gli italiani residenti all'estero spinse la società italiana a prendere atto che i cittadini all'estero non erano affatto pochi.

A quanto pare, nel Duemila *Sull'Oceano* comincia ad essere riscoperto. In alcune lingue, come il tedesco, è una scoperta. In Brasile anche perché fino all'edizione del 2017 era ancora inedito. La pubblicazione di nuove edizioni in Italia e all'estero rivela che *Sull'Oceano* ancora respira e vive. Un libro dev'essere dinamico per non essere dimenticato. È il processo di circolazione che garantisce la sua sopravvivenza lungo il tempo. Speriamo che le case editrici italiane ne facciano tirature più generose e contribuiscano a permettere che questo romanzo, un documento storico dell'emigrazione italiana, lasci l'anonimato e diventi più conosciuto nel suo paese di origine. E possa rivelare ai lettori un frammento del mondo di quelle persone che osarono sognare. Come fanno gli emigranti di oggi.

BIBLIOGRAFIA

CORPUS

BRUNIALTI, Attilio. **L'emigrazione e la colonizzazione degli italiani e l'avvenire della regione platense**. In: Bollettino della Società Geografica Italiana. Anno XVI – Volume XIX, Serie II – Volume VII. Roma: Stabilimento Giuseppe Civelli, 1882. p. 3-23.

CARPI, Leone. **Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazione d'importanti questioni sociali**. 4 voll. Milano: Tipografia Editrice Lombarda, 1874.

DE AMICIS, Edmondo. **Sull'Oceano**. Prefazione di Giorgio Bertone. Reggio Emilia: Edizioni Diabasis, 2005.

_____. **Sull'Oceano**. Prefazione di Folco Portinari. Milano: Garzanti, 1996.

_____. **Opere Scelte**. A cura di Folco Portinari e Giusi Baldissoni. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1996.

_____. **La vita militare**. *Bozzetti*. Milano: Treves, 1868.

_____. **Ricordi di infanzia e di scuola**. Milano: Fratelli Treves, 1913.

_____. **Ricordi del 1870-71**. Firenze: Barbèra, 1872.

_____. **Novelle**. Firenze: Le Monnier, 1872.

_____. **Spagna**. Firenze: Barbèra, 1873.

_____. **Ricordi di Londra**. Milano: Treves, 1874.

_____. **Pagine Sparse**. Milano: Tipografia editrice lombarda, 1877.

_____. **Il vino**. Milano: Treves, 1890.

_____. **Marocco**. Milano: Treves, 1877.

_____. **Memorie**. Milano: Treves, 1900.

_____. **Costantinopoli**. Torino: Giulio Einaudi, 2007.

_____. **Romanzo di un maestro**. Milano: Treves, 1890.

- _____. **Fra scuola e casa.** Milano: Treves, 1892.
- _____. **Primo Maggio.** A cura di Giorgio Bertone e Pino Boero. Milano: Garzanti, 1980. Edição póstuma realizada com base nos papéis manuscritos de 1890 que se encontram na Biblioteca Municipal de Impéria.
- _____. **Scritti per “La Lettura” 1902-1908.** A cura di Antonio Faeti. Prefazione di Antonio Faeti (p. 11-90). Milano: Fondazione Corriere della Sera, 2008.
- _____. **Nel regno del Cervino. Nuovi bozzetti e racconti.** Milano: Treves, 1905.
- _____. **Cuore.** Milano: Treves, 1886.
- _____. **Cuore.** Milano: Garzanti, 1966.
- _____. **La carrozza di tutti.** Genova: De Ferrari, 2008.
- _____. **Coração.** São Paulo: Cosac & Naify, 2011.
- MARAZZI, Antonio. **Emigrati.** Dall’Europa in America. Studio e Racconto. Vol. I, II, III. Milano: Fratelli Dumolard, 1880.
- MANTEGAZZA, Paolo. **Il Dio ignoto.** Milano: G. Brigola, 1876.

ALTRE OPERE

- ABATE, Alma. **Ultima estate in suol d’amore.** Vicenza: Neri Pozza, 2011.
- ABATE, Carmine. **Il muro dei muri.** Milano: Mondadori, 2006.
- AGUILAR, Mónica García. Traducción y recepción literaria de la obra de Edmondo De Amicis em España (1877-1908). Estudio crítico y repertorio bibliográfico. Sendebarr: Boletín de la EUTI de Granada, Granada, n. 17, 2006. p. 99-118.
- ALIGHIERI, Dante. **La Divina Commedia.** Milano: Ulrico Hoepli Editore, 1988.
- ALIGHIERI, Dante. **A Divina Comédia.** Tradução, introdução e notas de Cristiano Martins. São Paulo – Belo Horizonte. Edusp-Editora Itatiaia, 1976.
- AUDENINO, P.; TIRABASSI, M. **Migrazioni italiane. Storia e storie dall’Ancien régime a oggi.** Milano: Bruno Mondadori, 2008.
- BACCI, Giorgio. **L’emigrazione tra arte e letteratura: Sull’Oceano di Edmondo De Amicis.** Lucca: Tipografia Tommasi, 2008.
- BALDOCCHI, U.; LEUZZI, V. A. **Risorgimento o declino.** Processi di decivilizzazione e di ricostruzione dell’identità civile in Italia dall’unità a oggi. Firenze: G. D’Anna Casa editrice, 2015.

BALDOCCHI, Umberto et al. **Un filo tra due mondi**. Percorsi didattici sulla storia dell'emigrazione. Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore, 2004.

BARICCO, Alessandro. **Novecento**. Un monologo. Milano: Feltrinelli Editore, 2014, 64a. ed.

BAKHTIN, Mikhail. **Questões de literatura e de estética: a teoria do romance**. São Paulo: Hucitec/Annablume, 2010.

BANFI, Giuseppe. **Un baritono ai tropici**. Diario di Giuseppe Banfi dal Paraná. 1858. Reggio Emilia: Edizioni Diabasis, 2008.

BERTONE, Giorgio. **La letteratura ligure**. L'Ottocento. Genova: Edizioni Costa & Nolan, 1990.

_____. De Amicis, l'emigrazione, l'identità nazionale. In: EDMONDO DE AMICIS SCRITTORE D'ITALIA, 2008, Imperia. **Atti...** Imperia: Biblioteca Civica Leonardo Lagorio, 2008. p. 117-129.

BRAMBILLA, Alberto. **De Amicis: Paragrafi Eterodossi**. Modena: Mucchi Editor, 1992.

BEVILACQUA, Piero et al. **Storia dell'emigrazione italiana**. Vol. I. Partenze.. Comitato nazionale "Italia nel Mondo". Roma: Donzelli Editore, 2001.

BENEDUZI, Luis Fernando. Epifania, recriação e ressentimento: fragmentos narrativos sobre a experiência da viagem na imigração italiana no Brasil. **Nuevo Mundo Mundos Nuevos**. Debates, 2007. Disponível em: <<http://nuevomundo.revues.org/3999>> Acesso em: 5 mai. 2016.

_____. 'Sanguinatio Patriae': O luto e a esperança nas narrativas de viagem sobre a imigração italiana. In: SIMPÓSIO NACIONAL DE HISTÓRIA, 24, 2007, São Leopoldo, RS. Anais do XXIV Simpósio Nacional de História – História e multidisciplinaridade: territórios e deslocamentos. São Leopoldo: Unisinos, 2007. CD-ROM. Disponível em: <<http://anais.anpuh.org/?p=17572>> Acesso a: 5 mar. 2019

BLENGINO, Vanni. **La Babele nella pampa**. Reggio Emilia: Edizioni Diabasis, 2005.

BORDONARO, Tommaso. **La Spartenza**. Trapani: Navarra Editore, 2013.

CAMPANA, Dino. **Inediti**. A cura di Enrico Falqui. Firenze: Vallecchi, 1942.

CANDIDO, Antonio. **Literatura e Sociedade**. Estudos de Teoria e História Literária. São Paulo: T.A. Queiroz Editor, 2002.

CAPRA, C.; CHITTOLINI, G.; DELLA PERUTA, F. **Corso di Storia**. 3 – L'Ottocento e il Novecento. Firenze: Le Monnier, 1991.

CAPUANA, Luigi. **Gli americani di Ràbbato**. Milano: Piccoli, 1986.

_____. **Gli americani di Ràbbato**. LIBERLIBER, 2016.

CATTARULLA, Camila. Alla 'riscoperta' del nuovo mondo – 1. Bibliografia dei viaggiatori italiani in America Latina (1870-1914). In: **Biblioteche oggi**, X, 1992. p. 419-562.

CEPPARRONE, Luigi. Patria e questione sociale nel primo De Amicis. In: CONVEGNO ASPETTANDO IL RISORGIMENTO, 2009, Siena. **Atti...** Firenze: Cesati, 2010. A cura di S. Teucci. p. 109-132.

CERRUTI, M. et al. (Ed.). **Literatura italiana**. Linhas. Problemas. Autores. São Paulo: Edusp-Nova Stella-Istituto Italiano di Cultura, 1989.

CHIELLINO, Carmine. I modelli letterari per raccontare la grande emigrazione (1861-1915). In: V CONVEGNO INTERNAZIONALE L'ITALIANO OLTRE FRONTIERA, 1998, Leuven, Belgio. **Atti L'italiano oltre frontiera**. Firenze: Franco Casati Editore, 2000.

COLI, Jorge et al. **Navio de Emigrantes**. São Paulo: Museu Lasar Segall e Imprensa Oficial do Estado de São Paulo, 2008.

COHEN, Margaret. **Il mare**. In: MORETTI, Franco (A cura di). **Il romanzo**. Vol. IV, Temi, luoghi, eroi. Torino: Einaudi, 2003. p. 429-447.

CONTORBIA, Franco. A cura di. **Edmondo De Amicis**. Le immagini, i libri. Mostra del centenario. Imperia: Assessorato ai Beni ed Attività Culturali, 2008.

CRESCI, P.; GUIDOBALDI, L. **Partono i bastimenti**. Milano: Arnoldo Mondadori, 1980.

CROCE, Benedetto. **La letteratura della nuova Italia**. Saggi Critici. Volume I. Bari: Editori Laterza, 1973.

CRUPI, Pasquino. **Letteratura ed emigrazione**. Reggio Calabria: Casa del Libro, 1979.

DANNA, Bianca. **Dal taccuino alla lanterna magica**. De Amicis Reporter e Scrittore di viaggi. Università di Torino. Centro di Studi di Letteratura Italiana in Piemonte "Guido Gozzano". Vol. 15 – Saggi. Firenze: Leo S. Olschki, 2000.

DE MAURO, Tullio. **Storia linguistica dell'Italia unita**. Bari: Laterza, 1965.

DEBENEDETTI, Giacomo. **Il Romanzo del Novecento**. Milano: Garzanti, 1971.

DICKENS, Charles. **American Notes and Master Humphrey's Clock**. London: T. Nelson & Sons, Ltd., 1935.

DI BIAGI, Flaminio et al. **Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo**. Roma: Società Editrice Romana, 2014.

ESTEVAM, Carlos. **Freud. Vida e obra**. Rio de Janeiro: José Alvaro Editor/Paz e Terra, 1976.

FERRONI, Giulio et al. **Profilo storico della letteratura italiana**. Volume II. Torino: Giulio Einaudi Editore, 2011.

FIORE, Teresa. **Zibaldone. Estudios Italianos**. Valencia, Vol. III, issue 1, enero 2015, n. 5. p. 279-293.

FRANZINA, Emilio. **Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)**. *Altreitalie*. n.1, Torino, aprile 1989. p. 6-56.

_____. **Gli Italiani al Nuovo Mondo**. L'emigrazione italiana in America (1492-1942). Milano: Mondadori, 1995.

_____. **Dall'Arcadia in America**. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940). Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1996.

_____. Varcare i confini: viaggi e passaggi degli emigranti. Il caso italiano e le teorie transnazionali. **Confini, Attraversamenti, Rappresentazioni**. A cura di Silvia Salvatici. Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 2005.

_____. **Traversate**. Le grandi migrazioni transatlantiche e i racconti italiani del viaggio per mare. Foligno: Editoriale Umbra, 2003.

_____. **Merica! Merica!** Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1979.

FRANZINA, Emilio; SANFILIPPO, Matteo. Garibaldi, i Garibaldi, i garibaldini e l'emigrazione. **Archivio Storico dell'emigrazione italiana**. Viterbo: Editore Sette Città, 2008. p. 23-51.

FOUCAULT, Michel. **Carrer de la Ciutat**. Barcelona: Ediciones del Cotal, n. 1, 1978. p. 5-9.

GAMBINI, Roberto. Corações partidos no porto de Gênova. **Revista de Estudos Avançados**, São Paulo. v. 20, n.57, mai/ago 2006. p. 265-296.

GONÇALVES, Paulo César. Mercadores de Braços. Riqueza e acumulação na organização da emigração europeia para o Novo Mundo. 2008. 518 f. Tese (Doutorado em História Econômica) – Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Universidade de São Paulo, São Paulo, 2008.

GIGLI, Lorenzo. **Edmondo De Amicis**. Torino: UTET, 1962.

GRILLANDI, Massimo. **Emilio Treves**. Torino: UTET, 1977.

JUNIOR DA COSTA, Martinho Alves. **Benedito Calixto**. Coleção Folha Grandes Pintores Brasileiros. São Paulo: Empresa Folha da Manhã S.A., 2013.

JUNIOR, Hilário Franco. **Cocanha**. Várias faces de uma utopia. Cotia: Ateliê Editorial, 1998.

LOMBARDI, Andrea. L'emigrazione come ferita aperta. Cultura italiana e cultura degli italiani. Roma, 2002, p. 71-78.

MARTELLI, Sebastiano et al. Rappresentazioni Letterarie dell'Emigrazione Transoceanica tra Ottocento e Novecento. **Appunti di viaggio**. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria. Bologna: Il Mulino, 2007. p. 217-254.

_____. Dal Vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana. **Storia dell'emigrazione italiana**. Roma: Donzelli Editore, 2001. p. 433-487.

_____. Letteratura delle migrazioni. **Storia d'Italia**. Annali 24. A cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo. Torino: Giulio Einaudi editore, 2009. p.725-742.

_____. Oltre le frontiere: le scritture dell'emigrazione. Frontiere: la cultura Letteraria, artistica, teatrale e musicale del *métissage*. In: CONVEGNO DEL CUTAMC DI BARI, 2009, Bari. **Atti...** Bari: Edizioni B.A. Graphis, 2010. p. 159-188.

_____. **Erranze**. Transiti testuali. Storie di emigrazione e di esilio. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2001. p. 51-81.

_____. Oceano/Mondo. Acque e Terre nella letteratura dell'emigrazione transoceanica. **La Nuova Ricerca**, Pubblicazione annuale del Dipartimento di linguistica, letteratura e filologia moderna dell'Università degli Studi di Bari, Pisa-Roma, Anno XII, N. 12, p. 115-130, 2003.

MAZZUCCO, Melania. **Vita**. Torino: Einaudi, 2014.

MESSINA, Maria. **Il guinzaglio**. Palermo: Sellerio, 1996.

_____. **Piccoli gorgi**. Palermo: Sellerio, 1997.

MERONI, Corrado. **Il fascismo italiano**. Milano: Alpha Test, 2009.

MOLINARI, Augusta. Porti, Trasporti, compagnie. In: BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (a cura di). **Storia dell'Emigrazione Italiana**. Roma: Donzelli, 2001. p. 237-255.

_____. **Traversate**. Vite e viaggi dell'emigrazione transoceanica italiana. Milano: Selene Edizioni, 2005.

NITTI, Francesco Saverio. **L'emigrazione italiana e i suoi avversari**. Torino, Napoli: L. Roux, 1888.

PAOLETTI, Gianni. **Vite ritrovate**. Emigrazione e letteratura italiana di Otto e Novecento. Foligno: Editoriale Umbra, 2011.

PALUMBO, Daniela. **Sotto il cielo di Buenos Aires**. Milano: Mondadori, 2013.

PARIANI, Laura. **Quando Dio ballava il tango**. Milano: BUR, 2007.

PARIANI, Laura. **Il piatto dell'angelo**. Milano/Firenze: Giunti, 2013.

PASCOLI, Giovanni. **Nuovi poemetti**. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1931.

_____. **Primi poemetti**. Bologna: Zanichelli, 1904.

PASTORINO, Federica. De Amicis scrittore dell'“altro mondo. Le corrispondenze per i quotidiani argentini. In: “La letteratura degli italiani. Rotte Confini Passaggi.” A cura di: Alberto Beniscelli, Quinto Marini, Luigi Surdich. DIRAS (DIRAAS), Università degli Studi di Genova, 2012.

_____. **Italia e Argentina: Paesi reali, spazi immaginari.** Geocritica della letteratura di migrazione italiana e argentina. Tese de doutorado defendida junto à Università degli Studi di Genova. Anos acadêmicos: 2006/2009.

PATERNOSTRO, Rocco. **Letteratura italiana dell'emigrazione.** Roma: Aracnee editrice, 2011.

PÉCOUT, Gilles. **Il lungo Risorgimento.** La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922). Milano-Torino: Bruno Mondadori, 1999.

PIERNO, Franco et al. **Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis.** A cura di Giuseppe Polimeni. Pavia: Edizioni Santa Caterina, 2012.

PIRANDELLO, Luigi. **Novelle per un anno.** Milano: Mondadori, 1956.

POLIMENI, Giuseppe. Le parole sospese: Gli italiani. *Sull'Oceano* di Edmondo De Amicis. **Carte di viaggio. Studi di Lingua e Letteratura Italiana.** Pisa, Roma, v. 7, fev. 2015. p. 119-141.

PORTINARI, Folco e BALDISSONE, Giusi. A cura di. **DE AMICIS, Edmondo.** Opere Scelte. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1996.

_____. Testo e contesto. In: CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI EDMONDO DE AMICIS SCRITTORE D'ITALIA. **Atti...** Imperia: Biblioteca Civica Leonardo Lagorio, 2008. p. 9-18.

RIMANELLI, Giose. **Famiglia. Memoria dell'emigrazione.** Isernia: Cosmo Iannone Editore, 2000.

_____. **In nome del padre.** Isernia: Cosmo Iannone Editore, 1999.

ROMANO, Sergio. **Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni.** Perché l'Italia non è mai stata un paese normale? Milano: TEA, 2012.

ROMANI, Gabriella. Edmondo De Amicis na América do Sul: pátria e identidade italiana fora dos limites nacionais. In: **Estudos Ibero-americanos**, PUC-RS, v.38, supl., nov. 2012. p. S63-S75.

SANFILIPPO, Matteo. Las ediciones de autobiografías de emigrantes italianos. Migraciones y Exilios. La Rioja, España, n. 11, 2010. p. 29-40

SAYAD, Abdelmalek. **A imigração ou os paradoxos da alteridade.** São Paulo: Edusp, 1998.

SERIANNI, Luca. **Storia della Lingua Italiana.** Il Secondo Ottocento. Bologna: Il Mulino, 1990.

SECCHI, Enrico. **Un sogno: la Merica!** I miei 56 anni di Brasile. Diario. Finale Emilia (MO): Baraldini Editore, 1998.

SEDDA, Mariangela. **Oltremare.** Nuoro: Il Maestrale, 2007.

- STANLEY, Henry Morton. **Through the Dark Continent**. London: J. Newnes, 1899.
- _____. **Através do Continente Negro**. Lisboa: Europa-América PT, 2007.
- STELLA, Gian Antonio. **L'Orda**. *Quando gli albanesi eravamo noi*. Milano: BUR, 2003.
- _____. *Odissee. Italiani sulle rotte del sogno e del dolore*. Milano: Rizzoli, 2004.
- STANLEY, Henry Morton. **Through the Dark Continent**. London: J. Newnes, 1899.
- _____. **Através do Continente Negro**. Lisboa: Europa-América PT, 2007.
- STEVENSON, Robert Louis. **The Amateur Emigrant from the Clyde to Sandy Hook**. Chicago: Stone and Kimball, 1895.
- TAMBURINI, Luciano. Opere e giorni. Carteggi inediti di Edmondo De Amicis con Clair-Edmond Cottinet (1879-1893) ed altri (1895-1908). **Studi Piemontesi**, Asti, v. XXXVI, 1, giug. 2007. p. 3-22
- TIMPANARO, Sebastiano. **Il socialismo di Edmondo De Amicis**. Verona: Bertani Editore, 1983.
- TRAVERSETTI, Bruno. **Introduzione a De Amicis**. Roma-Bari: Editori Laterza, 1991.
- TRENTO, Angelo. **Do outro lado do Atlântico**. Um século de imigração italiana no Brasil. São Paulo: Livraria Nobel, 1989.
- TORTORELLI, Gianfranco. **Studi di storia dell'editoria italiana**. Bologna: Pàtron Editore, 1989.
- UNGARETTI, Giuseppe. **Vita d'un uomo**. Tutte le poesie. A cura di Leone Piccioni. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 2000.
- VERGA, Giovanni. **I Malavoglia**. Milano: Rizzoli, 2010.
- VERNE, Julio. **Uma cidade flutuante**. Lisboa: Editora Livraria Bertrand, 1887.
- _____. **Una città galleggiante**. Milano: Treves, 1875.
- VISCUSI, Robert (edited by). **Italoamericana**. The literature of the great migration, 1880-1943. New York: Fordham University Press, 2014.
- WATAGHIN, Lucia. Edições brasileiras das obras de Edmondo De Amicis. **Mutatis Mutandis**, Medellín, Vol. 9, No. 1, 2016. p. 42-52.
- ZACCARIA, Giuseppe. **La fabbrica del romanzo**. (1861-1914). Genève-Paris: Editions Slatkine, 1984.
- ZANELLA, Giacomo. **Il piccolo calabrese**. Racconto. Firenze: Barbera, 1871.
- ZOLA, Emile. **O romance experimental e o naturalismo no teatro**. São Paulo: Editora Perspectiva, 1982.

DIZIONARI

CAFFARELLI, E. (Ed.). **Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel mondo**. 1a. edizione. Roma: Società Editrice Romana (SER), 2014.

LAGACHE, D. (Ed.). **Dicionário de psicanálise**. 2a. edição. São Paulo: Martins Fontes, 1994.

ENCICLOPEDIA

ENCICLOPEDIA della letteratura italiana. 3a. Edizione. Milano: Garzanti editore, 1979.

SITI WEB

DE AMICIS, Edmondo. **Pagine Sparse**. Disponibile a:

<<http://www.liberliber.it/online/autori/autori-d/edmondo-de-amicis/>>. Accesso a: 10 mar. 2019

ENCICLOPEDIA TRECCANI. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. VITTORIA, Albertina. Editoria e giornalismo. Disponibile em: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/editoria-e-giornalismo_\(L'Unificazione\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/editoria-e-giornalismo_(L'Unificazione))>. Accesso a: 8 mar. 2019.

ENCICLOPEDIA TRECCANI. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. VITTORIA, Albertina. Editoria e giornalismo. Disponibile a: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_(Dizionario-Biografico))> Accesso a: 8 mar. 2019.

RIVERA, Vincenzo. **Profili essenziali dell'emigrazione abruzzese dall'unità ad oggi**. *Website* do Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico-Sociali (Cresa). Disponibile em: <http://www.cresa.it/pubblicazioni/popolazione/cap_3.pdf> Accesso a: 3 mar. 2019.

Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2014. *Website* do Istituto Nazionale di Statistica. Disponibile em: <<http://www.istat.it/it/archivio/174802>> Accesso a: 3 mar.2019.

Rapporti di ricerca

COLUCCI, Michele. **La risorsa emigrazione. Gli italiani all'estero tra percorsi sociali e flussi economici**, 1945-2012. Roma: Osservatorio di Politica Internazionale, 42p. A cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, n. 60, luglio 2012.

Articoli di giornali e riviste

GIACOSA, Giuseppe. Sull'Oceano. **Corriere della Sera**. Milano, 7-8 apr. 1889. p. 1-2.

LA SPINA, Luigi. De Amicis non solo Cuore anche reportage. **La Stampa**. Torino, 22 apr. 2011. Sezione Cultura. Disponibile a: <<http://www.lastampa.it/2011/04/22/cultura/de-amicis-non-solo-cuoreanche-reportage-hSpwGirKDoeC2Ws2Na4lGP/pagina.html>> Accesso a: 28 feb. 2019.

PANZACCHI, Enrico. Dopo letto il libro “Sull’Oceano”. **Nuova Antologia**. Volume Ventesimo della Raccolta Volume CIV. Roma, 1889. p. 625-637.

VILLARI, Pasquale. E. De Amicis ed i suoi critici. **Nuova Antologia**. Volume Ventiduesimo della Raccolta volume CVI. Roma, 1889. p. 102-116.